



"Imagine"



Ai lettori: il prossimo numero del Caffè sarà in edicola venerdì 13 gennaio 2017. A tutti auguri di Buon Natale e di un felice anno nuovo

Frohe Weihnachten! Ich bin ein Berliner (Buon Natale! Io sono Berlinese)

«Sto con le quattro capriole di fumo del focolare»

Giuseppe Ungaretti

Il terrore che si ritrae per poi tornare a colpire, lì dove i signori della morte decidono debbano essere scavati fossati a impedire che parole e gesti di pace si incontrino, bagna di sangue questo Natale. Cala la mestizia e la paura e le luci e il consumismo non riescono a rasserenare. Tristi si fanno i pensieri di chi ha a cuore la pace e i destini dell'umanità. Il Natale, dal messaggio semplice, umano per la essenzialità dei suoi contenuti - la fuga, l'ansia, la fatica, la solitudine, la povertà, ma anche la nuova vita, la speranza del bene che vince tutto - è diventato essenza del mondo dolente, ma non riesce a contenere i derivati rabbiosi dell'ingiustizia. Arriva dove le religioni sono altre dal cristianesimo, assume forme che risentono di tradizioni antiche, si coniuga, si plasma su realtà estranee ma non nemiche, sul così lontano vivere di popoli del freddo e di popoli del caldo, dell'oriente e dell'occidente. Corre dentro le storie di cattolici, ortodossi, armeni, delle comunità protestanti. All'Islam ricorda la nascita di un profeta, non figlio di Dio, ai Buddisti un illuminato che ha contribuito ad alleviare le sofferenze degli uomini. Sulle spiagge del Brasile, *Papai Noel* girerà, come ogni anno, in pantaloncini corti sui caldi arenili, niente renne e niente abeti imbiancati, a Cuba la tradizione della "Noche Buena" vive la sua prima volta senza Fidel Castro e dentro una transizione delicata. Si riaffacciano timidamente, nella Cina dell'anomalo comunismo consumista e dei vescovi nominati dal governo e approvati dal Vaticano, le tradizioni delle missioni antiche dei monaci. A Betlemme, i cattolici il 25 dicembre, gli ortodossi il 6 gennaio, gli armeni il 19 gennaio, faranno tre volte Natale. Il mango prende il posto dell'abete e brilla di colori sgargianti nelle spianate dei villaggi delle comunità cristiane d'Africa. I bambini della piccola parte ricca del mondo avranno le scarpe lasciate alla finestra, le calze e financo le federe dei cuscini colme di regali. I bambini di Aleppo, quelli sopravvissuti alla strage, non ancora fermata, non avranno nulla, forse perderanno anche la vita, stando a dimostrare a un mondo sordo e cinico che l'effe-ratezza di Erode è stata superata.

Piange forte e non smette il Mediterraneo che culla i morti che non abbiamo saputo tenere in vita. Il mare nostro diventato tomba e cimitero per tanti. Tomba e cimitero della misericordia, affogata dagli interessi e dalle paure di chi ha temuto di perdere averi, rinunciando alla propria umanità. Altre lacrime cadranno dagli occhi dei

terremotati lontani dalle loro radici, dalle case distrutte, dalla bellezza e dalla storia, ridotte in macerie, assaliti da ricordi incancellabili e da emozioni che si ripetono vive, cocenti al pensiero del tempo passato e di chi non è più. Le armi continueranno a sparare dove la guerra non ha mai fine, dove l'odio è motore di tutto, dove domina la voglia di potere, la bramosia di ricchezze, la corruzione, dove le camorre e le mafie ancora imperano, spesso tollerate, a volte aiutate dalle loro stesse vittime. Dove la speranza, che da sempre accompagna l'uomo, fa fatica a rimanere viva.



Pranzi tradizionali, impreziositi da novità e fantasie, contornati di mondanità e, spesso, di volgarità si prepareranno, amplificati dalla pubblicità e da potenti mezzi di comunicazione di massa che mostreranno curiosità e opulenze, ingenerando false e gelatinose convinzioni, anestetizzando le coscienze, rese così inabilite a immaginare quanti, e nel mondo sono una sofferente maggioranza, non avranno cosa mettere in tavola, né a Natale, né in qualsiasi altro giorno dell'anno.

Da noi, tornata "sana e robusta" la Costituzione, la politica sorda e ottusa continua nei suoi riti lontani dal sentire comune, nelle sue liturgie turpiloquenti, il cittadino sempre più considerato un impaccio. Sotto l'albero il numero dei con-

tratti di lavoro stabili cala dell'88%, rispetto all'anno precedente, e i voucher, infernali strumenti di vessazione e di illegalità, crescono a dismisura, creando instabilità ulteriore nel mondo del lavoro, nella esistenza delle persone, ridotte a fornitrici d'opera senz'anima e senza volto, senza speranza e futuro. Come per miracolo dai forzieri del governo spuntano venti miliardi di euro - quarantamila miliardi, 40.000.000.000.000 di vecchie lire - per salvare banche, evidentemente mal governate e mal gestite, i cui responsabili sono normalmente a piede libero, utilizzando come alibi e scudo l'immagine disperata di risparmiatori, dalle stesse banche lasciati in brache. «Non è vero», dice Maurizio Crozza, passando verità indicibili al di fuori della comicità, «che le banche sono come i ladri. Il ladro i soldi viene a prendermeli in casa, la mia banca invece pretende pure che glieli porti!».

I Consiglieri Regionali nostrani, buoni neanche a Natale, ai quali «nun piac' o' presepio» ma il vitalizio, avevano preparato il piano per assaltare la diligenza; sgamati appena in tempo, stanno, per ora, a rimuginare, ma pronti a riprovarci. In città aleggia, a dispetto dell'ottimismo di facciata, l'ombra di un dissesto bis. Si intrecciano colossali bisogni di cassa, che hanno determinato anticipazioni di tesoreria per oltre 20 milioni di €, pari ad un quarto di tutte le entrate comunali di un anno, e le conseguenze, da quantificare in danni, che potrebbero ricadere sull'Ente a seguito della sentenza del TAR Campania avente ad oggetto aree ex Saint Gobain per le quali la soc. Progetto Industria riacquista diritti unilateralmente cancellati dal Comune.

Difficile, dunque, disegnare a colori magie natalizie. Difficile liberare il pensiero da preoccupazioni. Natale resti l'occasione della solidarietà, della mano tesa ai deboli, della generosità. Natale rivitalizzi speranze depresse e le coniughi all'impegno di ogni persona di buona volontà e di onesta coscienza. Natale segni, tutto nonostante, l'inversione di tendenza; ci renda pienamente consapevoli della no-

stra inadeguatezza di cittadini titolari di diritti e di doveri e ci dia il coraggio di svestire i paludati panni della convenienza per indossare quelli della giustizia e dell'umiltà, per riconoscere i nostri torti, per chiedere di servire smettendo di provare ad asservire. Io vi lascio con le domande di Hirokazu Ogura sulle quali riflettere: «Perché dappertutto ci sono così tanti recinti? Perché il colore della pelle non è indifferente? Perché gli adulti fanno la guerra? Perché avvelenano la terra?»... e con un abbraccio forte, a tutti, chiedendo e augurando a voi e a me un Natale che sarà buono e darà frutti solo se saremo così temerari da osare il "noi" dove, fin'ora, abbiamo messo l'"io".

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Un brutto anno

Un anno difficile questo 2016, che si conclude drammaticamente con la strage terroristica a Berlino. Come il 14 luglio a Nizza così a Berlino la violenza omicida del terrorismo si dirige contro la folla pacifica, inerme, intenta a vivere serenamente i suoi momenti identitari laici o religiosi. Così come del resto il terrorismo islamico in guerra al suo stesso interno fa strage di altre folle inermi in altri momenti di ordinaria vita quotidiana. Nessun tentativo di interpretare i fatti alla luce di chi sa quali strane equazioni ideologiche tra violenza stragista e altri fattori come dice ad esempio il segretario della Cei, Galantino, intervistato dal *Corriere*. Se per noi non è scontro di civiltà e religione lo è però per coloro - gruppi, etnie, paesi, Stati - che, spinti alla sopraffazione e al dominio, propagandano, organizzano e armano il terrorismo. Se la vile uccisione dell'ambasciatore russo ad Ankara è da collegare alla politica della Russia in Siria, altrettanto non si può dire dei morti di Berlino con l'olocausto di Aleppo.

Da noi il clima del Natale non colora la politica. Il Paese non solo arriva dilaniato alla fine dell'anno, ma il nuovo anno non prepara niente di buono per quanto riguarda un'auspicabile proficua e democratica ripresa del confronto politico. Il dopo referendum, i problemi complessi economici e sociali che stanno davanti al nuovo governo, il dilemma della legge elettorale e delle elezioni sono una miscela esplosiva, più dei botti di Capodanno.

Il Pd fa parte del quadro critico del Paese. Il Pd ha davanti la scommessa storica del rinnovamento. «Dobbiamo unire il Pd per poi tornare ad unire il Paese» è stato detto alla Direzione del Partito. Un compito chiaro a tutti, non altrettanto le strade per arrivarci. Legge elettorale, elezio-

ni anticipate e congresso sono per Renzi impegni difficili da gestire dopo l'insuccesso del referendum. La segreteria Renzi è sotto accusa. Altre proposte si presentano sulla scena. Speranza si è prenotato subito per la segreteria: «io al congresso ci sarò», ha annunciato. Renzi è pronto a riconoscere i propri errori ma anche a ripartire. «Ho avuto voglia di mollare e non sarei umano se non lo dicessi, ma il patto tra noi è che nessuno qui ha il diritto di abbandonare il proprio posto di guardia», ha detto alla Direzione di domenica scorsa. Parla di «fase zen», di campagna di ascolto. «Adesso la parola d'ordine è noi», «io per primo assumendomi la responsabilità di dire che c'è più bisogno di noi che di io». Parla di pluralismo, ammette che la segreteria «deve essere rinnovata, più plurale», e invita all'unità. Sul Con-



gresso dice «Ho accettato i suggerimenti di chi ha chiesto di non fare del congresso il luogo dello scontro del partito sulla pelle del Paese», ma avvisa che si rispetteranno «le scadenze statutarie».

Ma il Renzi del dopo referendum non è più il Renzi di prima. Ha detto di temere il logoramento della politica, ma in gioco è il suo logoramento. Allora elezioni subito con la speranza di poter vincere, di poter guidare il partito alla vittoria. «Se il 59% è un voto politico, il 41 non è il voto dei giovani costituzionalisti. Il mio errore è stato non aver capito che il valore del referendum era nella politicizzazione, non nella la personalizzazione. Ma allora il 41% è il partito più forte che c'è in Italia e l'unica speranza», ha sottolineato.

Ormai gli argini si sono rotti. Si chiedono cose di sinistra. «Non basta bloccare l'implosione del partito democratico con un immediato intervento sulla sua organizzazione». «È anche indispensabile guardare alle proposte della "sinistra", ovunque essa sia», scrive Fabrizio Barca su l'Unità nell'articolo «Che partito serve al Pd». Bisogna fare un lavoro di inclusione a sinistra, propone Barca, rivolgendosi «a tutti coloro che ritengono l'articolo 3 il punto più alto della nostra Costituzione». La minoranza del partito si vede già oltre ed è pronta a capitalizzare ogni circostanza. La vicenda della mozione di sfiducia al Ministro del Lavoro è indicativa. Speranza non voterà la mozione di sfiducia ma ne baratta l'appoggio con l'eliminazione dei voucher. Speranza nella lettera aperta su l'Huffington Post chiede a Poletti «un'iniziativa immediata», chiede «di affrontare di petto la grande questione della precarietà di tanti giovani italiani». «Gli ultimi dati sui voucher» «sono drammatici», «È una nuova forma inaccettabile di precarietà». «Se vuoi - scrive - dimostrare che quella frase è stato solo un incidente hai una strada maestra per farlo, proprio nella discussione che si terrà sulla tua mozione di sfiducia individuale».

Il Governo continua per la sua strada. I problemi ci sono. «Il governo ha il compito di farsi carico dei tanti problemi presenti, oggi, nella vita dell'Italia», ha affermato Mattarella, problemi che giustificano «l'esigenza di un Governo nella pienezza di funzioni». Per Bersani si può chiedere al governo Gentiloni di affrontare almeno tre punti: «Il primo, riprendere in mano i diritti del lavoro, il secondo riguarda la forbice sociale, infine il ruolo diretto e indiretto del pubblico negli investimenti. Aggiungerei una ragionevole tutela in materia di licenziamenti. Dare, inoltre, un'aggiustata alla questione della scuola». Ce ne è per arrivare alla fine della legislatura.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Caro Caffè

Caro Caffè, la guerra era stata la sposa indissolubile dello Stato sovrano, ma dalla Costituzione veniva ripudiata come una spregevole concubina, veniva esclusa dal diritto e proibita nella comunità internazionale perfino nelle sue premesse. Prima l'idea di sovranità conteneva un potere che non riconosceva sopra di sé nessun altro potere, mentre nella Costituzione italiana essa veniva ridimensionata, resa relativa. La sovranità esterna degli Stati era sottoposta al diritto internazionale cogente; e la sovranità interna veniva strettamente condizionata ai valori costituzionali, e ciò valeva sia per i cittadini che per gli stranieri, sicché la cittadinanza era l'ultima discriminazione che sarebbe dovuta cadere. Alla Costituente italiana i partiti di massa e i professorini ce la misero tutta per fare della Repubblica il soggetto a cui fossero intestati questi ideali, e ci riuscirono; e Giuseppe Dossetti ce la mise tutta per fare della Democrazia cristiana lo strumento per la loro attuazione, finché, non riuscendoci, si ritirò dalla scena e si fece monaco.

Dossetti uscì dal suo monastero solo in due occasioni: 1) in qualità di esperto del Cardinal Lercaro, allora moderatore del Concilio. Egli stesso in un colloquio (pubblicato postumo) con Lazzati, Elia e Scoppola affermò «Si è potuto fare qualcosa al Concilio in funzione di un'esperienza storica vissuta nel mondo politico ... Perché nel momento decisivo proprio la mia esperienza assembleare ha capovolto le sorti del Concilio stesso». 2) in difesa della Costituzione quando il governo Berlusconi programmava modifiche tendenti ad aumentare il potere dell'esecutivo (il ritornello era: «la sera del voto si sappia chi ha vinto e chi ha parso») cioè il mito dell'uomo solo al comando. Per il referendum di Renzi solo Raniero La Valle ha invano tentato di resuscitare i «Cattolici del No». È stato un grande rischio per la Costituzione più bella del mondo e mi è sembrato di combattere a mani nude contro il fronte compatto di tutto il Capitale del mondo e di tutte le fonti di informazione del Governo. Per fortuna ci ha pensato il popolo italiano.

Auguro buon Natale e buon Anno agli scrittori e ai lettori del «Caffè» riportando parti di

due canzoncine che cantavamo insieme con Nicolò, venuto dalla Germania con la sua ciaramella, durante la messa di mezzanotte celebrata da don Di Lella, illuminata dalle fotoelettriche dei Vigili del fuoco di Gino Petrillo, nel prato sul quale oggi è la chiesa del Buon Pastore. La prima famosa e composta da Alfonso Maria de' Liguori: «Quanno nascette Ninno a Betlemme, / era notte e pareva mezzogiorno / Maje le stelle / lustre e belle, / se vedettero accusi / ... non c'erano nemice pe' la terra: / La pecora pasceva co' 'o lione / Co' 'o capretto, se vedette / 'o liupardo pazeà. / L'urzo e 'o vetiello / e, co' lo lupo, 'mpace 'o pecoriello». La seconda popolare e meno dotta: «Aprimm' l'anno nuov' / co tric-trac e botte / passammo chesta notte / in allegria. // Nascette lu Messia / avvenne pueriello, nu voje e n'aseniello / pe vrasera. // Da tanno a sta maniera / passato s'è stu juorno, / pe ffà dispietto e scuorno / a Farfariello. // Nce ffà venire a mente / la luminosa stella, / labella grotticella / e li pasture. // Che gruosse e criature / dall'angelo avviate / currevano priate / a la capanna».

Felice Santaniello



Penne a sfera

I due quotidiani principali presidiavano il Corso a 30 metri uno dall'altro, e questo acuì la loro rivalità, fin quando non sparì il *Roma* e allora *Il Mattino* fu di nuovo il padrone assoluto. Almeno fino alla nascita del *Corriere di Caserta*: le vendite nella provincia casertana calarono tanto vistosamente, per quella concorrenza, da costringere la proprietà del *Mattino* a diminuire il costo del giornale, il cui prezzo fu dimezzato, e così fu per molti anni, fino a quando la ferita fu più o meno rimarginata. Vero è che *Il Mattino* si era adagiato sugli allori di una tradizione antica - seppure con notevoli firme, come quella di Alberto Zaza D'Aulizio, grande competente di storia, soprattutto legata al territorio - ma sembrò strano che la gente leggesse un quotidiano appena nato e con molte lacune in materia di uso della lingua italiana; diciamo che la formula adottata



dal nuovo giornale, che puntava decisamente e quasi esclusivamente sulla cronaca della malavita provinciale, fu indovinata (... e poi ci meravigliamo ancora che siamo al terzultimo posto tra i capoluoghi italiani...).



Ma torniamo ai duelli tra *Mattino* e *Roma*, con la direzione provinciale del giornale di Achille Lauro affidata a Nando Avella, prima dell'irrompere di Federico Scialla. Grazie a quella sfida, e alla comparsa di alcuni settimanali, furono molti i "vice" che ebbero modo di mettersi in mostra. Carlo Desgro, ad esempio, prima fu assistente di Di Gennaro, poi ne prese il posto quando l'assessore si diede solo alla politica e diventò così il corrispondente del *Corriere dello Sport*, che all'epoca era molto seguito, mentre cominciò a far capolino anche la mia firma su un settimanale con grandi tirature, diretto da Gianni Brera. Scrisse molto su quel *Guerin Sportivo*, o meglio sul supplemento *Guerin Basket*, diretto da Aldo Giordani, ma l'attestato per la tessera di pubblicitista fu vergato da Brera. Quando Giordani lasciò il *Guerino* per fondare *Superbasket* lo seguii, ma intanto scrivevo anche per i *Giganti del Basket*, che in pratica facevamo in tre: Marino Bartoletti, Massimo Mangano e da Roma in giù dovevo pensarci io. Era bello un sacco, a parte la nostra esperienza come allenatori, e quando Giordani fu sostituito per il *Superbasket*, il nuovo, Enrico Campana, che aveva l'occhio lungo, affidò a Francesco Piccolo una rubrica divertente, *Il Teatrino*.

Intanto in città cominciava la fioritura di giornali molto improntati alle notizie casertane, con lo sport in primo piano. Nacquero così prima *Alternativa Casertana* di Pedron e Di Matteo e *Matese Sport* di Carlo Desgro, con supporti di Franco Tontoli e miei (... un bel trio) e poi *Sabato non solo sport*, ancora in edicola sotto la guida di Vincenzo di Nuzzo e Nicola Di Monaco. Oggi con i mezzi moderni tipo Internet, che non costano niente, si sono centuplicati questi strumenti di informazione, ma per fortuna i virgulti di un tempo sono ancora lì e anche molto apprezzati. Abbiamo però perduto per la strada il grande Mimmo Mingione, il "collega", e Lui sì che era irripetibile.

A scuola per studiare e imparare a crescere

Il liceo A. Manzoni dal 9 dicembre 2016 con il progetto "Scuola Viva" apre le porte del suo Campus agli studenti anche al pomeriggio. Un POR (piano operativo regionale) che punta a creare una scuola accogliente e sempre presente nella vita degli studenti. Il progetto comprende in totale 8 aree tematiche, che puntano a sviluppare le conoscenze e le competenze degli alunni nei campi più svariati. I moduli proposti si concentrano sullo sviluppo del ragazzo, come ad esempio "Io sono, Tu sei, Noi siamo" creato dalla associazione Spazio Donna, basato sulla narrazione autobiografica come strumento per conoscere se stessi e mettersi in relazione con l'altro per poi giungere infine a vivere serenamente la vita di gruppo. Per quanto concerne le modalità

operative, dinanzi ad obiettivi come quelli indicati, il progetto si articola in tre fasi: la prima fase di sperimentazione del racconto autobiografico, la seconda che prevede un laboratorio di costruzione del prodotto artistico-visivo sulla base delle storie raccolte e la terza caratterizzata da un lavoro di riflessione e di confronto attivo con gli insegnanti.

Non mancano aspetti molto attuali, espressi in particolare nel modulo "Natura Style - dai valore alla natura" in collaborazione col WWF, che ha come fine ultimo una sensibilizzazione verso la natura e il nostro ecosistema per insegnare ai ragazzi a proteggere la fauna e la flora del nostro territorio. Il modulo "Fotogiornalismo territoriale promozione del turismo in Terra di Lavoro" in

cooperazione con "Cesaf Maestri del Lavoro" è creato appositamente per il triennio, come promozione dell'Alternanza Scuola-Lavoro, obbligatoria per tutte le classi degli ultimi tre anni. Non vengono trascurati aspetti come lo sport, affidato alla "Juve Caserta" col suo modulo "Basketamico della vita!" per aiutare i ragazzi a trascorrere le loro giornate in socialità e all'aria aperta, favorendo uno stile di vita più sano che li preservi dal trascorrere ore intere al chiuso e sui social network. Questi sono solo alcuni dei moduli che piano piano inizieranno a prendere vita tra le mura del Liceo Statale A. Manzoni, non più solo una scuola, ma anche e soprattutto un Campus sempre vivo.

Chiara Serafina Campolattano



LICEOSTATALE
ALESSANDROMANZONI
CASERTA

Scuola Viva

La scuola aperta a tutti



REGIONE CAMPANIA

È Natale

Domani, sabato 24 dicembre 2016, la grande vigilia di Natale. La vita ferve in tutta la città. Auguri e shopping. La gente affolla le strade per gli ultimi acquisti, nella notte le vetrine dei negozi restano illuminate a giorno, il suono delle ciaramelle attraversa le strade, i bambini attendono trepidi l'arrivo di Babbo Natale. Un mondo in movimento. La *lieta novella* vince, sia pure per poco, sui dissesti e sugli intrecci della malapolitica e perfino sulla disperazione dei poveri e degli affamati, perché, per magia, perfino nel cuore dei disperati affiora un palpito di speranza.

Cala la sera, il frastuono lentamente si dilegua, l'atmosfera profuma di pace. La gente scompare dalle strade, mentre a una a una le finestre delle case si illuminano e ti raccontano l'intimità delle famiglie, che dietro quelle finestre vivono la *notte della vigilia*, insieme riunite per attendere la nascita del divino Bambinello. «Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi».

Certo, molte tradizioni sono scomparse, ma quelle del Natale sembrano resistere, nonostante siano appannate da giornate frenetiche che trasformano la mistica gioia natalizia in una laica gioiosità di consumi e di sprechi. Ma la trepida attesa del Salvatore resta sempre speranza di giustizia e di pace. E, se il Natale resta la massima espressione della fede cristiana, la giornata forse più intimamente avvertita è proprio quella della vigilia, una delle poche dell'anno liturgico che ancora rispetta la tradizione.

La tradizione. La vigilia, dal latino *vigilia*, veglia, è caratterizzata dal digiuno, un digiuno a sua volta caratterizzato da un desinare magro. Una giornata nella quale come per incanto la famiglia, oggi così fragile e disunita, si ricompone, i figli lontani ritornano a casa, gli anziani rivivono il calore del focolare e raccontano le loro storie. Sembra che tutti siano diventati buoni, perfino disposti all'ascolto e alla confidenza. «*Fate i buoni*», avverte una famosa pubblicità televisiva natalizia recitata da un ammiccante Babbo Natale. Al centro della casa la tavola imbandita. Il segreto sta nella tovaglia. Deve essere ampia e scendere lungo i bordi del tavolo. Se rossa, meglio, ma anche bianca, possibilmente ricamata o con merletto. Le porcellane o il vasellame meno pregiato devono intonarsi agli addobbi natalizi; i tovaglioli coordinarsi con la tovaglia e, come si usava una volta, essere arricchiti da qualche lavoretto a mano, sigle, fiocchi, orli. Purtroppo oggi il ricamo è un'arte scomparsa, sia quello a mano che a macchina. Il tovagliolo va piegato in due metà imperfette e arrotolato, con il lembo minore infilato in quello maggiore. Due bicchieri, uno per l'acqua e uno per il vino e, se non è di troppo, uno per lo spumante. Al centro del tavolo un addobbo natalizio molto colorato e vistoso.

Le strade, che già a prima sera erano diventate di colpo deserte per il richiamo del gustoso e lauto cenone, ecco che tra poco, qualche minuto prima delle ventiquattro, si ripopoleranno di gente frettolosa e infreddolita che a passo veloce si recherà in chiesa per partecipare alla funzione liturgica della Messa di mezzanotte e celebrare la nascita di Gesù.

La vigilia è tempo di spiritualità ed è anche l'ora del ritrovarsi, perché resta una delle poche occasioni nelle quali la famiglia si ritroverà unita intorno alla mensa per celebrare nel rito del cenone la grande festa. Mentre fuori è calato il silenzio e tutto è deserto, nelle case, invece, la vita ferve. Le cucine sono in fermento, i bambini scalpitano perché dopo la cena sarà la volta dell'albero e dei doni. Per la casa serpeggia un solo odore: quello del pesce. Perché la vigilia ha un suo inderogabile menù: tutto a base di pesce. Ma non sempre è pesce magro come prescritto. Vermicelli con le vongole o con le cozze, ma anche tanti crostacei e molluschi, che magri non sono e che in questi giorni fanno bella mostra sui banchi delle peschierie a prezzi che sfidano il dissesto. Il trionfo della tavola. Ogni commensale è seduto al suo posto, pronto a farsi insieme agli altri il suo segno di croce per la preghiera di ringraziamento: «*Signore, ti ringrazio per questo cibo che mi dai e dallo anche a chi non ne ha*». I bambini ripetono le filastrocche imparate a scuola. Poi, inizia il cenone. Tutto all'insegna del magro. A partire dall'antipasto ricco di frutti di mare, dalle ostriche alle vongole, cozze, salmone e altre prelibatezze. Il momento cruciale è quello del baccalà, regolarmente *spugnato* in casa e poi cucinato in tante versioni, dal lessato con i cavolfiori al fritto e alle crocchette. Nell'aria la magia delle canzoni napoletane dedicate al Natale e celebri in tutto il mondo. «*Quanno nascette ninno*», la pastorale di S. Alfonso Maria de' Liguori (1730), si snoda come una preghiera. E anche il canto struggente del figlio andato lontano in cerca di lavoro, che ci ricorda l'atavica e attuale diaspora dei nostri giovani costretti ad emigrare al nord: «*Mia cara madre / sta pé trasi Natale / e a stà lontano / cchiù me sape amaro...*». Il cenone



Il Bambinello del Vescovado di Caserta

continua, finché, dopo l'ampia varietà di pesce che culmina con un trionfo alla brace, finalmente arrivano in tavola i dolci natalizi.

Qui la Napoli dei raffioli, susamielli, mostaccioli, roccocò e pasta di mandorle batte la Milano dei panettoni e dei pandoro. Canditi a gogò e uva passa, augurio di ricchezza. A chiudere la ricca fase dolciaria arriva la cascata d'oro dei biondi e croccanti struffoli della nonna. E, per finire, frutta secca, nostrana ed esotica, che ti accompagnerà per tutta la tombolata. E tanto spumante.

E domani? Domani, Natale del Signore, arriverà il cappone!

Anna Giordano

Solidarietà in tavola



Non sarà una mensa ma un regolare e solenne pranzo quello organizzato domani, sabato 24 dicembre 2016, dall'O.S.A. - Opera Sant'Anna - nel solco della tradizione. Un grande banchetto, al quale siederanno fianco a fianco poveri e non poveri per fare convivialità e sentirsi tutti uguali. Niente carità ma fraternità. Commensali amici nella diversità, casertani e immigrati, soci O.S.A. e barboni banchetteranno gomito a gomito, faranno conoscenza tra loro, si racconteranno. Una grande agape fraterna, che da anni si rinnova nel giorno della vigilia di un Natale senza frontiere.

Anche il servizio in cucina e ai tavoli sarà svolto dai soci e socie dell'Associazione, che è presieduta da don Giovanni Gionti, parroco del Santuario di Sant'Anna, copatrona di Caserta. «*L'O.S.A.*», ricordano Michela Vitale, Gianluigi Lenguito e Pino Parillo, che ne sono tra i più attivi componenti, «*è stata costituita nel 2013 ed è onlus per decreto regionale. Soci fondatori don Giovanni Gionti, Francesco Marzano, Rosanna Marziale, Rosario Navas. Molteplici le sue attività: dona pacchi alimentari mensili, assicura un pranzo completo settimanale, offre vestiario pulito e ordinato a chi ne fa richiesta, organizza e realizza il pranzo di Natale nel circuito del Santuario, offre l'opportunità a tutti di dare una mano con contributi di ogni tipo per realizzare la grande speranza di fornire un pranzo giornaliero a tutti coloro che non se lo possono permettere. Di qui l'invito: vieni al Santuario di Sant'Anna, dai la tua solidarietà alla nostra iniziativa*».

Solidarietà non significa soltanto indossare un grembiule, ma dare quello che ciascuno può: «*Vi è più gioia nel dare che nel ricevere*» (At. 20, 35). A dare sono in prima fila alcuni ormai storici ristoratori, ma anche privati e persone modeste. E, se qualche ristoratore o fornitore venisse a mancare, ci penseranno gli stessi soci e socie dell'O.S.A., che non esiteranno a mettere mano ai fornelli. Alle ore 12,00 tutti a tavola, dove il povero che siede accanto al ricco si sente meno povero e il ricco che siede accanto al povero si sente meno ricco.

Anna Giordano

Che bei regali!

La settimana scorsa si parlava dei “mercatini del contrabbando”: alla televisione certi conduttori ironizzavano sulla convivenza tra quei piccoli mercati all’aperto, tipici delle tradizioni popolari del Nord Europa, e le bancarelle casertane, dove di originale e caratteristico c’era ben poco, dato che i compratori non acquistavano oggetti artigianali o leccornie locali, bensì capi d’abbigliamento falsificati e spacciati per originali (su banchi abusivi per di più). A onore del vero, si dovrebbe anche aggiungere che la coesistenza tra queste due forme di commercio non è mai stata molto pacifica, visto che il giro d’affari della contraffazione continua a pesare solo sulle spalle dei commercianti regolari, provocando danni al 65% delle imprese e facendo perdere ogni anno qualcosa come centottantamila posti di lavoro, ma, a parte queste pagine d’informazione scritta, forse nessuno si aspettava che i mercatini di Natale diventassero protagonisti di un’altra forma di cronaca: quella nera.

È, infatti, un attentato, un altro, quello avvenuto la sera del 19 dicembre a Berlino, quando un camion è piombato a tutta velocità sulla folla che visitava proprio uno dei mercatini di Natale più famosi della Germania, uccidendo dodici persone e ferendone quarantotto, delle quali diciotto in gravi condizioni. Un tentativo criminoso avvenuto lo stesso giorno in cui un poliziotto di soli ventidue anni ha ucciso con otto colpi di pistola l’ambasciatore russo in Turchia durante l’inaugurazione di un’innocua mostra fotografica ad Ankara, organizzata proprio per ripristinare l’intesa con la Russia; un omicidio avvenuto in diretta, davanti alle telecamere, causando il ferimento di altre tre persone. Il ragazzo ha poi inneggiato ad Allah, urlando: «Noi moriamo ad Aleppo, tu muori qui». Da notare che questa persona che avrebbe dovuto tutelare l’ordine pubblico, questo “poliziotto”, non ha neanche avuto il coraggio di guardare in faccia la sua vittima, preferendo colpirla alle spalle, gesto esemplare del codardo che era (l’imperetto è d’obbligo, visto che il giovane è stato a sua volta ucciso dai colleghi delle forze speciali che sono poi intervenute).

È proprio vero che si sta avvicinando Natale, lo si capisce anche dai regali che certa gente vorrebbe far trovare sotto l’albero. Sempre il 19 di questo mese sono state arrestate due persone per detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti, un ragazzo di Maddaloni, trovato in possesso di dieci grammi di hashish dalle forze dell’ordine, e una ragazza di Orta di Atella, sorpresa con cinquanta grammi di cocaina addosso, di cui sono stati denunciati anche tre familiari per la detenzione di undici proiettili calibro 38 trovati nel corso della perquisizione. I giovani in questione hanno rispettivamente venticinque e ventisei anni. Il ragazzo di Mondragone, raggiunto da un’ordinanza di custodia cautelare in carcere, perché il G.I.P. del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere lo ha ritenuto responsabile del reato di detenzione illecita di sostanze stupefacenti (dopo che i Carabinieri hanno rinvenuto e sequestrato nel suo domicilio tre panetti di hashish per un totale di 294 grammi da aggiungere agli altri 327 di canapa indiana contenuta in tre buste di cellophane), ne ha, invece, solo ventiquattro. Evidentemente volevano aiutare qualcuno a organizzare un Natale da “sballo”.

Valentina Basile



LAVORO, SCUOLA
E FORMAZIONE

EUROPEAN QUALIFICATION FRAMEWORK: COSA SIGNIFICA?

La Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio dell’Unione Europea del 23 aprile 2008 ha istituito l’European Qualification Framework (EQF), con l’obiettivo «di istituire un quadro di riferimento comune che funga da dispositivo di traduzione tra i diversi sistemi delle qualifiche e i rispettivi livelli, sia per l’istruzione generale e superiore sia per l’istruzione e la formazione professionale». Da un punto di vista tecnico l’EQF «è una griglia di referenziazione, funzionale a mettere in relazione e posizionare le diverse qualificazioni rilasciate nei Paesi membri» dell’Unione Europea. Il «confronto si basa su livelli comuni di riferimento, correlati a learning outcomes (risultati dell’apprendimento) e collocati in una struttura ad otto livelli». Questo è il quadro sinottico di referenziazione delle qualificazioni pubbliche nazionali ai livelli del Quadro europeo delle qualificazioni per l’apprendimento permanente come risulta dall’allegato B all’Accordo in Conferenza Stato-Regioni del 20 dicembre 2012.

Livello EQF	Tipologia di qualificazione
1	Diploma di licenza conclusiva del I ciclo di istruzione
2	Certificazione delle competenze di base acquisite in esito all’assolvimento dell’obbligo di istruzione
3	Attestato di qualifica di operatore professionale
4	Diploma professionale di tecnico
	Diploma liceale
	Diploma di istruzione tecnica
	Diploma di istruzione professionale
5	Certificato di specializzazione tecnica superiore
	Diploma di tecnico superiore
6	Laurea
	Diploma Accademico di I livello
7	Laurea Magistrale
	Diploma Accademico di II livello
	Master universitario di I livello
	Diploma Accademico di specializzazione (I)
8	Diploma di perfezionamento o master (I)
	Dottorato di ricerca
	Diploma accademico di formazione alla ricerca
	Diploma di specializzazione
	Master universitario di II livello
8	Diploma Accademico di specializzazione (II)
	Diploma di perfezionamento o master (II)

È molto importante, quindi, per coloro che intendono conseguire delle qualificazioni professionali, in possesso di bassa scolarità, non dimenticare che è anche possibile accrescere la referenziazione del titolo di studio secondo quanto riportato nel quadro sinottico di referenziazione delle qualificazioni pubbliche nazionali ai livelli del Quadro europeo delle qualificazioni per l’apprendimento permanente. L’esempio è quello di un soggetto in possesso di licenza media, che dopo aver conseguito la Qualifica Professionale di Operatore Socio Sanitario referenziato EQF3 potrà accedere al corso di qualificazione di livello di referenziazione successivo EQF4 (pari al diploma di scuola superiore), ad esempio conseguendo la qualifica professionale per Oss Specialistico per gli consentirà di accedere alla referenziazione EQF5 (pari al Diploma di tecnico superiore) conseguendo ad esempio la qualifica Professionale di Arteterapeuta delle strutture Sanitarie.

Niente male per chi non solo vuole professionalizzare le proprie Conoscenze ed Abilità Pratiche, ma che punta a migliorare il livello di referenziazione dei titoli di studi Conseguiti. Auguri di Buon Natale e Felice Anno nuovo a tutti i lettori!

Daniele Ricciardi



L'angolo del "Giannone"

UNA TERRA FINALMENTE RINATA

Lo scorso martedì 13 dicembre noi ragazzi del Liceo "Pietro Giannone", indirizzo classico della comunicazione, ci siamo recati a Casal di Principe per visitare casa "Don Diana" ed effettuare la registrazione di un podcast presso la web radio "Etiket comunicazione".

Una volta arrivati abbiamo da subito notato le alte cancellate e i larghi portoni che delimitavano le abitazioni, e ci è stato successivamente spiegato che sono così perché, secondo la mentalità dei casalesi, tutto ciò che avviene all'interno delle mura casalinghe deve essere segreto e nascosto ad occhi indiscreti. Siamo giunti, poi, al bene confiscato dedicato a Don Peppe Diana, prete della cittadina, assassinato per mano della criminalità organizzata per il suo impegno antimafia. Qui siamo stati accolti da un'interminabile sfilza di foto in bianco e nero raffiguranti i volti dei "morti ammazzati" dalla camorra. Successivamente siamo entrati e ci hanno fatto accomodare: la stanza era fredda ma accogliente, con le pareti cosparse da altre immagini contrassegnate solo dal nome, cognome e età della vittima. La nostra guida ci ha spiegato brevemente il vero significato della parola "camorra", e come questa abbia influito, col passare degli anni, sulla vita dei cittadini, lasciando subito spazio all'intervento speciale del sindaco di Casale: Renato Natale. Quest'ultimo, uomo umile, gentile e onesto, ci ha raccontato con un discorso toccante, ma anche ricco di battute che ci hanno strappato spesso un sorriso, la storia di alcuni di quei volti.

«Annalisa Durante, 14 anni, uccisa durante uno scontro a fuoco tra diverse fazioni della camorra. Era



al bar con gli amici e non immaginava lontanamente che quello sarebbe stato l'ultimo giorno che li avrebbe visti. Una ragazza carina e simpatica, che aveva sicuramente tutte le carte in regola per condurre un'adolescenza felice e spensierata» ci ha detto rammaricato il sindaco. Questa è la storia che ha colpito di più noi ragazzi, suoi coetanei, che quel giorno ci saremmo potuti anche trovare al suo posto. Ha condiviso con noi, poi, ciò che è accaduto a una parrucchiera e al suo fidanzato. «È stata sequestrata dalla moglie di un boss, invaghitasi improvvisamente di lei. È stata costretta, così, ad abbandonare la sua famiglia, la sua casa e il suo amato fidanzato, ucciso, in seguito, per aver provato a cercarla». Questa è la dimostrazione lampante di come la criminalità organizzata abbia rovinato la vita di molti cittadini, come ci sia entrata dentro e non sia più uscita. Infine ci hanno invitati a visitare la mostra della resistenza allestita al piano superiore: qui sono emersi i visi di coloro che hanno combattuto e vinto questa aspra e faticosa lotta, che hanno avuto il coraggio di denunciare la loro situazione, mettendo allo scoperto i nemici e costringendoli, di conseguenza, a scappare e a trovare riparo. C'erano delle bacheche sulle quali erano affisse le foto dei vincitori e alcuni articoli di giornale, ma la cosa che ci ha colpito di più è stata la presenza, di tanto in tanto, di piccoli specchi che riflettevano la nostra immagine, dimostrando, così, che anche noi, nel nostro piccolo, un giorno potremmo combattere questa battaglia contro la camorra.

Dopo questa interessante visita, abbiamo avuto modo di vedere alcuni alimenti prodotti grazie alla coltivazione dei terreni confiscati, come marmellate e pasta, che avevano la particolarità di essere contrassegnati dal simbolo "NCO", acronimo di "Nuova Cucina Organizzata", affiancato da un'ala e un forcone, e che, precedentemente, significava "Nuova Camorra Organizzata". Una vera e propria presa di posizione da parte di coloro che hanno saputo trasformare una fonte di rovina in un'attività fruttuosa e produttiva. Ci siamo, poi, incamminati verso il pullman che ci ha condotti a San Cipriano d'Aversa, verso la "Etiket Comunicazione", una web radio sperimentale volta a iniziative laboratoriali per far esprimere ai ragazzi le proprie idee sul territorio in cui vivono. Siamo stati accolti nel bene confiscato divenuto, in seguito, la sua sede operativa, nonché un centro di aggregazione giovanile. «Non abbiamo aperto questo posto a tutti solo per tenere eventi, ci fa piacere anche vedere la gente portare a spasso qui il proprio cane o sedersi su una panchina, nel giardino, per fermarsi a leggere un libro» ci dice una dei ragazzi che gestiscono la web radio, e continua «vogliamo renderlo un luogo di ritrovo soprattutto per i ragazzi in modo da avvicinarli al loro territorio». Proprio per questo la scelta della web radio, un influente mezzo di comunicazione che unisce il mondo virtuale, e quindi più vicino ai giovani, al canale usato dalle radio tradizionali, quello fonico.

Partendo dalla lettura di alcuni brani tratti da libri noti, come *Città Invisibili* di Italo Calvino, abbiamo dato sfogo alla nostra creatività, provando a descrivere la nostra città, la nostra scuola, i beni confiscati, o la figura di Don Peppe Diana, a seconda del gruppo in cui eravamo stati collocati. Questo laboratorio, che sotto un certo aspetto può essere definito ludico, ha dato la possibilità a noi, come a tanti altri ragazzi che hanno avuto l'opportunità

di sperimentarlo, di dar voce, in modo fantasioso, ai nostri pensieri. Così abbiamo scritto insieme i nostri elaborati per poterci preparare alla registrazione del podcast. Inutile dire che l'esperienza di registrare una trasmissione radio è stata per noi comunicatori molto emozionante: una full immersion nel campo che concerne il nostro indirizzo di studi. Ma cosa c'entra una sala registrazioni con una cooperativa che si propone di far approcciare i ragazzi con i beni e i mali del loro territorio? Ce lo spiegano così: «Abbiamo trovato ciò che accomuna tutti i ragazzi: la musica. Grazie a quest'ultima siamo riusciti a far riunire i giovani per portarli a discutere di problemi legati alle loro terre, come la camorra, in una chiave diversa e sicuramente più stimolante».

Eliana Amato, Valeria Campolattano
(VE, L. Classico delle Comunicazioni)



Si può
vivere
anche a Milano



Si può vivere anche a Milano, nel cuore della città / c'è tanta gente in giro per le strade, c'è tanta elettricità / si ha tutto a portata di mano, non si scappa dalla realtà. / E la gente che vive, che lavora, che si diverte, che respira / in mezz'ora da Piazza del Duomo arrivi dove vuoi / e trovi tutto quello che ti può servire, anche quello che non sapevi di volere.

NATALE A MILANO

Sembra il titolo di un cinepanettone, ma è solo l'insieme delle mie impressioni di questo primo Natale fuori sede. Ad onor del vero, il Natale-Natale me lo faccio "giù", ché sennò chi se li sente i miei. Ma, soprattutto, che razza di Natale sarebbe altrimenti? Che va bene tutto: qui è la patria del panettone, le luminarie sono fighissime, concerti a iosa, e anche i milanesi non disdegnano gli addobbi fuori al balcone (persino Babbo Natale che si arrampica, che erroneamente pensavo fosse una prerogativa terrona).

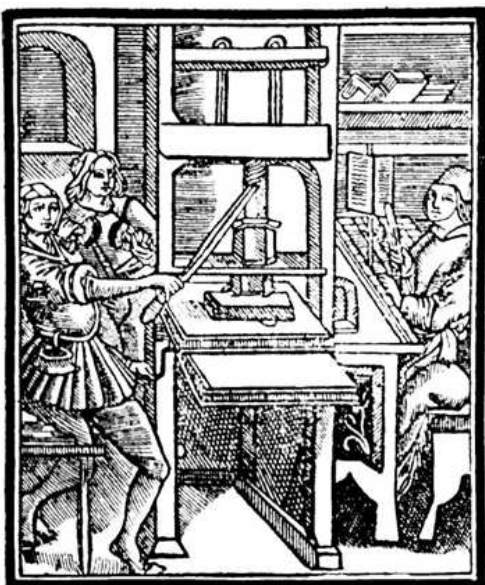
Resta il fatto che, come giustamente mi ha fatto osservare una cara amica, il Natale lo fanno le persone, mica "l'atmosfera". E la verità è che qui tutta l'atmosfera del mondo non mi sarebbe bastata per accorgermi del Natale. Spirito natalizio: non pervenuto. Nonostante nel mio monolocale da emigrata campeggi un simpatico alberello appeso al muro, nonostante il pigiama con scritto Merry Xmas, nonostante la stella di Natale del vicino esposta sul pianerottolo. Nulla di nulla. La risposta è fin troppo ovvia: Natale è casa. E purtroppo questa non è ancora la mia casa. Sotto sotto vorrei che

lo fosse, perché significherebbe aver completato quel processo di emancipazione e adultizzazione sotteso al mio trasferimento. Ma forse è giusto che sia così: Natale serve anche per ricordarsi che nel profondo si resta sempre un po' bambini. E poi finiamola: i nostri cenoni qui se li sognano!



Valentina Zona - v.zona@aperia.it

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458



No, ministro Poletti, noi giovani non ti scusiamo

E anche questa legislatura non ci fa mancare un ministro che spara sulla Croce Rossa, i giovani disoccupati, i giovani precari, i giovani emigrati. Dopo essere stati apostrofati come bamboccioni (Padoa Schioppa), choosy (Fornero) e sfigati (Martone), ci mancava l'onorevole che tira un respiro di sollievo se centomila giovani vanno all'estero a cercare lavoro. Mi continuo a chiedere come faccia un Ministro del Lavoro a farsi scappare uno strafalcione del genere, invece di cospargersi il capo di cenere per aver fallito nel suo lavoro. «Se centomila giovani se ne sono andati dall'Italia, non è che qui sono rimasti 60 milioni di pistola. Conosco gente che è andata via e che è bene che stia dove è andata, perché sicuramente questo Paese non soffrirà a non averli più fra i piedi», ha affermato Giuliano Poletti, Ministro del Lavoro e per le Politiche Sociali, colui che ha dato il beneplacito a quella scorciatoia infernale, la nuova frontiera dello sfruttamento, chiamata voucher.

Anche stavolta, mentre in Italia e nel mondo proliferano i movimenti populistici che nascono e crescono perché, effettivamente, la politica è lontana dai problemi delle persone, un deputato dimostra che lui, tra le persone, non ci è mai stato. Altrimenti saprebbe che lavorare all'estero non vuol dire fare l'Erasmus, festeggiare e divertirsi; vuol dire lasciare mamma, fidanzata e lingua-madre per andare a preparare i panini in un fast food, il più delle volte con una laurea che li, appesa al muro, fa pendant con il parato. Io, di quei centomila giovani ho stima, e credo che con il coraggio che hanno avuto, il ministro dovrebbe aprirgli porte e portoni, invece di prenderli anche per i fondelli.

Ho sempre creduto nella meritocrazia: se sono bravo con un po' di fortuna riuscirò ad arrivare dove voglio. Eppure a volte devo ricredermi. Ad esempio quando vedo che chi deve combattere con tutte le forze per le proprie ambizioni siamo sempre noi, giovani disoccupati, precari, emigrati. Noi che veniamo invitati continuamente ad andare via da questo paese perché non ha più nulla da offrirci. Noi che in questo paese vogliamo rimanerci perché abbiamo la speranza di cambiare i soliti meccanismi (chiamateci pure giovani ingenui). Noi che all'estero ci andiamo pure, e ci portiamo dietro tutto lo sdegno per chi crede che avere qualche anno in più di esperienza, dia la possibilità di rivolgersi a noi come se non avessimo dignità, come se fossimo una mandria di sfaticati. Devo ricredermi quando mi accorgo che Poletti, prima di essere ministro, non ha fatto nessun cursus honorum, né si è mai posto il problema di emigrare per trovare lavoro. L'onorevole non sa cosa vuol dire essere giovani italiani nel 2016 e, fortuna sua, non lo sa neanche il figlio Manuel, da giorni preso di mira da schiere di offesi, perché a 42 anni si è ritrovato direttore di un settimanale delle Coop, che riceve notevoli contributi pubblici per l'editoria. Probabilmente non lo sanno neanche molti compagni del Pd, che sembrano non rendersi conto della gravità delle affermazioni. E a mio parere non lo sanno neanche i vari Calderoli, Di Maio, Salvini, che si stanno facendo propaganda a proposito di questa vicenda, citando Valeria Solesin, Fabrizia Di Lorenzo e Giulio Regeni, ma che non si sono mai battuti per scoprire la verità sulle loro morti.

Rimane una parte del Pd, con altre formazioni politiche, che ha posto l'aut sulla permanenza dei voucher così regolati o del ministro al governo. Se non si può sfiduciare un ministro per una frase detta male, dice Roberto Speranza sull'Huffington Post, «il ministro del lavoro non può continuare a non vedere che nel fiume di questa nuova precarietà stiamo perdendo un'intera generazione. E questo sì che varrebbe la sfiducia».

Marialuisa Greco

MOKA &
CANNELLA

Non è vero che a Natale vada tutto bene

Ultimi giorni di attesa e di preparativi per la festa più "in" dell'anno. Niente è lasciato al caso e tutto ciò che accadrà sarà stato di facile previsione. A Natale si è sempre più buoni e tutti avranno il pane quotidiano della condivisione natalizia. Le chiese saranno addobbate per accogliere i cenoni per gli ultimi e nelle abitazioni private si accumuleranno i regali sotto l'albero. Le preghiere dei bambini non mancheranno, per chiedere al Buon Dio la salute dei familiari simpatici; naturalmente, anche il parente più dispotico, in questi giorni, sta tentando la risalita nel cuore del nipotino per la riconquista di un posto nella lista della salute di eduardiana memoria. Sulle tavole imbandite non mancherà niente: dall'antipasto al panettone sotto un bagno di Bellini, Pinot e Franciacorta. Tra il 24 e il 25 dicembre chili e chili di carne mammifera e ittica passeranno tra le tavole imbandite e fiume di denaro sarà consumato dall'ingordigia della festa.

Eppure, niente di ciò che ci accade intorno lascerebbe pensare alla festa. Stride la letterina di ringraziamento a Gesù Bambino per chiedere la Pace in famiglia e nel mondo, quando questa si comporta come un genitore distratto che lascia morire suo figlio nella calura delle rivendicazioni politiche e sociali. Stride nell'ennesimo femminicidio o verdetto di colpevolezza del coniuge di un morto senza cadavere. Stride nelle migliaia di profughi o migranti sbattuti dai flussi dell'indifferenza. Stride nell'opulenza della nostra classe dirigente che mal conosce il suo elettore e lo ringrazia solo col bastone dimenticando la carota. Si potrebbe continuare, ma la lista sarebbe lunga. Una cosa che merita rispetto inverosimile è la non innocenza delle azioni. Quest'ultime, dettate solo dall'odio per i propri simili, esasperano i rapporti e la comunicazione veritiera dei fatti; per cui, *tutto* risulta inquinato di un'acqua grigia che divorando il cervello dell'uomo lo annega nel suo egocentrismo.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

ABBONAMENTI

TAGLIANDI: per ritirare *Il Caffè* in edicola o libreria

SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00

ANNUALE (48 numeri): € 60,00

POSTALE: per ricevere il giornale a casa

SEMESTRALE (24 numeri): € 27,00

ANNUALE (48 numeri): € 50,00

DIGITALE: per leggere *Il Caffè* sul PC (in pdf)

SEMESTRALE (24 numeri): € 17,00

ANNUALE (48 numeri): € 30,00

POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito

SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00

ANNUALE (48 numeri): € 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul conto corrente intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l.", agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove

IBAN IT44N 08987 14900 00000310768

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Ciro Rocco
Grandangolo
c.rocco@aperia.it

FATTI NON FOSTE A VIVER COME BRUTI...

Se è vero che il sonno della ragione tende pericolosamente a generare mostri (privati e collettivi), credo allora sia giunto il momento di cominciare a riflettere con attenzione sulle coordinate cronologiche e morali di quell'immane tragedia conosciuta come Terra dei Fuochi, anche a fronte della drammatica realtà epidemiologica recentemente ufficializzata dal Ministero della Salute. Nulla da eccepire sul fatto che la prima importante inchiesta sul traffico dei rifiuti e sui relativi interramenti sia stata avviata solo nel 1991, dando praticamente la stura a una teoria pressoché infinita di interventi della magistratura che hanno contribuito a scoperciare una realtà sconvolgente. Tuttavia, sarebbe a mio avviso necessario ponderare con altrettanta attenzione sul fatto che quanto accaduto a partire, grosso modo, dalla metà degli anni '80 non può che costituire la logica conseguenza di decenni di comportamenti nocivi, di mancanza pressoché totale di controlli, di piccole e grandi impunità da parte di un tessuto sociale fatto - sarebbe doveroso ricordarlo - di categorie o semplici soggetti sociali, politici, culturali, economici, i quali per opportunismo o per insipienza hanno preferito voltarsi spesso dall'altra parte, relegando i pochi "ribelli" al ruolo di sterili cassandre. Fino a quando, almeno, come spesso accade in Italia, è stata la magistratura ad assumere il controllo della situazione, dettandone ritmi ed esiti, e costringendo finalmente tutti - volenti o nolenti - a fare i conti con la dura realtà.

A tale proposito, mi è tornato alla mente un episodio risalente alla tarda primavera del 1973, quando frequentavo il secondo anno del Liceo Scientifico di Pozzuoli. Nel corso di un'uscita scolastica alle rovine archeologiche di Cuma, allo scopo di consentire a noi studenti di consumare una colazione al sacco costituita da ogni ben di dio, gli insegnanti ci avevano condotti nella zona panoramica del complesso monumentale, costituita da una sorta di terrazza che dava direttamente sul litorale. Dopo alcuni giorni di pioggia, il tempo si era messo finalmente sul bello, regalandoci una mattinata soleggiata, con una fresca bava di vento che, spazzando via il recente ricordo di un inverno particolarmente tenace, dilatava oltre misura la percezione del paesaggio. Alla nostra destra, la morbida lingua sabbiosa della costa, lanciandosi verso il litorale laziale, sembrava tendere all'infinito, trasformando cielo e mare in un'unica tavolozza azzurra. A sinistra, Torregaveta, adagiata sulle sponde del lago Fusaro, sembrava montare la guardia al litorale, in attesa dell'imminente ritorno in attività degli attrezzati e vivaci stabilimenti balneari. Era l'ideale per rilassarsi e consumare il gustoso pasto che ciascuno di noi aveva cominciato silenziosamente a concipire fin da metà mattinata.

Con l'occasione, era stato invitato anche un giornalista, sorta di *guru* casareccio, appassionato di storia flegrea e presenza fissa in tutte le occasioni istituzionali che contavano, autore di scritti che allora - pur essendo semplici racconti a volte raffazzonati e in gran parte privi di basi storico/scientifiche - riuscivano comunque a calamitare l'ampio interesse del lettore comune. Purtroppo, tendevano anche a ricevere incongrui e acritici attestati di autorevolezza scientifica da parte di lettori professionali (giornalisti, politici, intellettuali, ecc.) che avrebbero invece fatto bene a cambiare immediatamente mestiere. Ai miei occhi, la sua parabola culturale avrebbe esemplificato alla perfezione lo stato esistenziale di un tappo. Riusciva, cioè, tranquillamente a galleggiare, anno dopo anno, a dispetto di quello che effettivamente pensava, scriveva, diceva. Professionalmente, galleggiava. E, intanto, prosperava.

Alcuni insegnanti gli avevano dato appuntamento direttamente alle rovine, nella convinzione di rendere l'evento più proficuo per noi studenti. Ma, dopo essersi presentato in ritardo, per tutta la mattinata non aveva fatto altro che sproloquiare a destra e a manca in un modo che io - semplice e sprovveduto studente - già faticavo a sopportare. Quello che però mi aveva dato più fastidio era stata la sistematica e divertita spocchia, mista ad autentica cattiveria, con la quale aveva cercato di ridicolizzare alcuni insegnanti non originari di Pozzuoli. Il che aveva ben presto contribuito a renderlo antipatico un po' a tutti, finanche a coloro che tanto premurosamente lo avevano invitato. Un altro, al suo posto, se ne sarebbe accorto e avrebbe cercato di porvi rimedio, misurando modi e parole o cominciando magari a tacere. Ma lui, no. Dall'alto (o dal basso: dipende esclusivamente dai punti di vista) della sua totale autoreferenzialità, appariva un fiume in piena.

(Continua)

Questo è solo l'inizio



«Caro Giovanni, ti invio due foto sculture "Mediterraneo" e "Norcia", che rappresentano questo momento 2016. La prima, fatta con legni di recupero siciliani e brandelli di giubbotti, rappresenta le braccia al cielo in cerca di aiuto; la seconda rappresenta una Croce terremotata. Le ho fatte io ne puoi fare uso. Per ora Buon Natale. Gustavo». E così, sollecitato dall'insolito omaggio dell'ingegner Delugan - il Gustavo lettore e amico di vecchia data del Caffè - m'è venuta l'idea di dedicare al passaggio fra l'anno che va e quello che viene l'apertura di questo numero, senza peraltro voler ignorare che a incomberne siano, per ora, le festività natalizie, poiché la "Croce terremotata" può ben rappresentare lo stato d'animo che attanaglia, da un po', la gran parte di noi, vuoi per le situazioni personali (senza voler dare un peso eccessivo alle ragioni dell'economia e della finanza, il lunghissimo e perdurante periodo di crisi economica ha tolto, a tutti o quasi, certezze per l'avvenire e comportato la rinuncia a, o almeno il ridimensionamento di, certi piccoli piaceri), vuoi per quello che vediamo accaderci intorno sia nei nostri paraggi sia, più in generale e spesso più gravemente, in giro per il pianeta. Il che, se non terremota del tutto la piacevolezza e la capacità di gratificazione delle feste, tende e restringerne la durata e a renderle almeno un po' meno festose.

Quanto ai legni di recupero e ai brandelli di giubbotti, ci ricordano direttamente le tragedie quasi quotidiane che si consumano, anch'esse da troppo tempo, nel *Mare Nostrum*; però, agendo da mediatori, le tragedie di quei poveracci che cercano di fuggire dalla guerra o dalla miseria più nera, dovrebbero renderci consapevoli di come tutto ciò costituisca sostanzialmente un *unicum*, perché le motivazioni apparenti della guerra possono assumere qualunque sembianza - di religione, di etnia, di conquista o di riscatto perfino - ma quelle vere sono sempre economiche. Da sempre, perché fare la guerra è il modo più veloce di arricchirsi per chi la guerra non la combatte ma la decide, e ancor di più da qualche secolo, perché quello degli armamenti e delle industrie belliche è diventato un affare lucrosissimo in sé, sicché, a prescindere da chi, dove e perché muove alle armi, c'è un numero consistente di ricchi che diventeranno più ricchi e di potenti che diventeranno più potenti. Quanto alla miseria, a ben vedere è quasi sempre figlia di qualche guerra, poiché i paesi poveri sono tali per essere stati a lungo sfruttati e spogliati da quelli ricchi - o, magari, da quelli un po' meno poveri, appena sono stati in condizione di farlo - e pagano la loro miseria in termini di ritardo non solo economico ma anche civile e sociale, in una spirale perversa che converrebbe a tutti troncarsi; a tutti, tranne a coloro che, appunto, continuano a lucrare sulla situazione.

Il palo della luce

Se qualcuno vi chiedesse: «Può un palo della luce incidere sulle decisioni umane?», voi rispondete di sì, ché della vostra risposta ci facciamo garanti noi. Vitaliano Sasseti, modesto funzionario con immodeste ambizioni, viveva da tempo in un quartiere residenziale alla portata delle sue possibilità economiche, ma non tale da soddisfare in toto i suoi desideri interclassisti. Calato nei cunicoli del suo pensiero, se ne andava per la via incurante dei passanti che potavano urtarlo o che lui poteva urtare, quando un colpo più violento contro un palo della luce lo lasciò sull'urlo del deliquio. Ne riportò un vistoso bitorzolo sulla fronte, ma ben più incisive furono le conseguenze psicologiche di quella botta. Dopo aver tenuto per qualche tempo del ghiaccio premuto sul bitorzolo, Vitaliano Sasseti si recò in ufficio e avviò la pratica del suo licenziamento, nella speranza di trovare un posto che rispondesse di più a quanto si aspettava dalla vita. E qui cominciò a commettere un errore dopo l'altro. A pratica conclusa, infatti, telefonò a un'agenzia immobiliare che da tempo gli chiedeva di mettere in vendita la sua casa, e accettò anche alle condizioni stracciate che loro gli imposero.

Temporaneamente privo di domicilio, e nell'attesa di trovarne uno nuovo, si sistemò in un alberguccio adiacente al giardino zoologico della città. Ogni mattina si svegliava al primo ruggito del più vecchio dei leoni, a cui per chissà quale principio etologico toccava il compito di lanciare il primo richiamo di quella eterogenea comunità. Da tempo abituato a svegliarsi al suono delle campane della chiesa rionale, quei nuovi risvegli lo facevano sentire un gemello di Tarzan. Per sua buona sorte riuscì in poco tempo a trovare un alloggio stabile e più confacente alle sue vecchie abitudini.

Non è chiaro se fu questa nuova casa a ridestare in lui la sopita voglia di un lavoro che gli permettesse di dimenticare il grigiore della sua ex condizione di opaco impiegato. L'incontro con un vecchio amico gli fornì l'occasione che cercava. Costui gestiva il cinodromo della città da molti anni; ma, ormai stanco di quel lavoro, si

Però, anche in occasione del trapasso d'anno e forse ancor di più, se ci si lasciasse prendere soltanto dal pessimismo della ragione, si finirebbe per crogiolarsi nelle proprie *malmostezze*, nelle proprie ubbie; e così, a rappresentare l'ottimismo della volontà (di provarci, almeno), sulla destra della prima pagina, sopra gli auguri d'obbligo ma sentiti, da *Effebe* come da tutti noi, un'immagine di John Lennon e il titolo della sua canzone probabilmente più famosa e più amata, *Imagine*. È una lirica utopica? Sì, senz'altro sì. Ma l'utopia resta tale fintanto che non diventa realtà; o, se volete, più verosimilmente, comunque illumina qualunque cammino ci sia da percorrere come e più di una cometa. Auguri.

Giovanni Manna



dichiarò disposto a cederlo a chi se lo volesse assumere. Vitaliano lo ritenne un colpo di fortuna: in cambio della sua liquidazione rilevò quell'esercizio. Per qualche mese tutto andò nel migliore dei modi, ed egli riuscì anche a mettere da parte un bel gruzzoletto. Ma un brutto giorno uno dei cani si prese il cimurro e lo mischiò anche agli altri: di otto animali ne rimase vivo appena uno, e con quell'unico cane come si manda avanti un cinodromo? Possono i giocatori puntare sopra un solo corridore che, di riffe o di raffe, vince sempre lui? Vitaliano fu costretto a dichiarare fallimento.

Cominciò il periodo dello spulcio dei giornali. Non c'era avviso di lavoro o di altra occupazione, che egli non passasse al suo vaglio. Finché l'attenzione non gli si arrestò su una offerta che per originalità si distingueva da tutte le altre: si trattava di fare il buttafuori da un negozio di liquerizie, fornito per altro di una sala di degustazione. C'era di che riflettere: intanto, sulla singolarità di un negozio che vendeva soltanto liquerizie; inoltre, sul bisogno che aveva il suo esercente di uno che lo liberasse dai clienti... diciamo scomodi; infine, che bisogno c'era di una sala destinata a gustare la liquerizia, dal momento che si trattava di comperarla ed andar via. Ma Vitaliano non ci stette a pensar su: rispose positivamente all'avviso e prese servizio.

Tutto poteva immaginare, tranne che la liquerizia fosse frequentata da gente così altolocata! Fuori da quell'esercizio facevano la fila in attesa di entrare esponenti della migliore società, non pochi dei quali potevano vantare ascendenti degli Hohenzollern. Il che compiacceva non poco la sua aspirazione a salire di qualche

Immagina: «Immagina che non ci sia il paradiso, è facile se ci provi / Né l'inferno sotto di noi, sopra di noi solo il cielo / Immagina tutta la gente che vive giorno per giorno / Immagina che non ci siano nazioni, non è difficile / Nulla per cui uccidere o morire ed anche nessuna religione / Immagina tutta la gente che vive in pace / Potresti dire che sono un sognatore / Ma non sono l'unico / Spero che un giorno ti unirai a noi / E il mondo vivrà come se fosse uno solo / Immagina che non ci siano proprietà, mi chiedo se ci riuscirai / Nessun bisogno di avidità o brama, una fratellanza dell'uomo / Immagina tutte quante le persone / Che condividono il mondo intero / Potresti dire che sono un sognatore / Ma non sono l'unico / Spero che un giorno ti unirai a noi / E il mondo vivrà come se fosse uno solo».

gradino nella gerarchia sociale. Inoltre, il suo impegno di buttafuori era pressoché nullo, quella bella gente distinguendosi per disciplina e modi oltremodo cortesi. Qualcosa, però, era destinata ad insospettirlo, e si trattava dell'atteggiamento di quei selezionati clienti, che prima di entrare parevano agitati come sotto il morso di una tarantola, mentre all'uscita apparivano del tutto pacificati e dallo sguardo sognante. La sola volta in cui dal suo principale fu allertato a comportarsi da buttafuori fu quando si presentarono due agenti della antidroga, e fu quella la circostanza che dette corpo ai suoi sospetti: in realtà quella vendita di liquerizie era la maschera di una fumeria d'oppio, sostanza che era ben celata nei vari esemplari di liquerizia di cui la casa menava ingiusto vanto.

Per qualche settimana Vitaliano fu torchiato dalla polizia; poi, risultato del tutto all'oscuro di quanto avvenisse nella sala di degustazione, venne rilasciato a piede libero ma con l'avvertimento di filar dritto.

Ma un detto popolare vuole che non tutti i mali vengano per nuocere, Di lì a poco il nostro Vitaliano, a piede libero anche nel senso di disoccupato, incontrò una certa Contessa Del Balzo di Cassano, a suo tempo assidua frequentatrice della ormai chiusa fumeria. Costei più di una volta lo aveva gratificato di uno sguardo gravido di seduzione, e ora nel ritrovarselo di faccia, gli chiese come se la passasse, Appreso che era senza lavoro, la contessa gli propose di occuparsi a tempo pieno delle sue proprietà, lei non potendo badarci per essere sempre in viaggio. Senza rifletterci troppo, Vitaliano accettò anche questo nuovo impiego.

I possedimenti della contessa annoveravano alcune case di proprietà e una terra di molti ettari che si estendeva oltre la periferia della città. L'amministrazione del patrimonio edilizio non comportò a Vitaliano troppi grattacapi, trattandosi di riscuotere gli affitti mensili da inquilini piuttosto puntuali nell'adempimento del loro dovere. Ben diversa fu la gestione di quel latifondo, che mise a dura prova le sue capacità di barcamenarsi tra le maglie della legge. Tutta colpa di quel contratto che la contessa, con una leggerezza pari alla moralità che la connotava, aveva firmato con alcuni esponenti della malavita locale. L'apezzamento di terreno, dalle

mappe catastali destinato alla coltivazione dei lotti, ora si presentava come un terreno incolto fino a perdita d'occhio. Ma un occhio più attento non poteva non notare le montagne di rifiuti lasciati a cielo aperto.

La situazione non registrò particolari scossoni per più mesi. Alla mattina arrivavano dei grossi mezzi di trasporto - per lo più tir con rimorchio - e scaricavano tutto quello che una società consumistica si lascia dietro come una scia di veleni. Vitaliano si limitava a registrare quelle entrate su un libro mastro, e incassava la cifra pattuita dal contratto senza peraltro rilasciare fattura. Ma non poteva dirsi tranquillo: la voce della coscienza gli si faceva sentire in forma di monito, incolpandolo di contribuire vistosamente all'avvelenamento dell'ambiente. Da quelle montagne di rifiuti, infatti, esalavano vapori non proprio benefici per i polmoni della popolazione limitrofa. E una voce simile ha questo di speciale: non si sta zitta neanche quando poggi la testa sul cuscino per dormire il sonno del giusto.

A tirarlo fuori da questa incomoda situazione se ne fece carico la Lega Ambiente, che dopo una serie di peripli burocratici riuscì a ottenere la messa al bando di quel campo di lotti, che tutto era tranne che essere tale. Messo alle strette dall'autorità giudiziaria, invano Vitaliano si appellò per l'appunto al loto, che nella tradizione classica è il frutto della dimenticanza, e che di una semplice dimenticanza poteva essere ritenuta colpevole la Contessa. L'accusa ritenne alquanto fumosa una simile argomentazione, liquidò con due parole il riferimento alla classicità, e lo condannò a tre anni di reclusione in quanto rappresentante legale della Contessa.

Gli anni di reclusione esercitarono per Vitaliano un effetto pari a quello esercitato dai buchi neri nel firmamento: si ingoiò le sue più ingenuie aspirazioni, nonché la residua voglia di migliorare la sua condizione sociale. In quei tre lunghi anni il tempo gli fu assorbito per intero dagli sforzi di tenere a bada le *avances* di un energumeno super tatuato, compagno di cella, che a tutti costi lo voleva per moglie.

E poi venite pure a dirmi che una botta contro un palo della luce non può avere che lievi conseguenze sulla vita di chi ci sbatte contro!



Cari amici lettori vi comunico, per il vostro piacere, che il cammino della rubrica "Macchie di caffè" finisce qui. L'anno prossimo - forse - la rubrica ritornerà con una nuova veste e nuove firme. Voglio ringraziare tutti voi, che per anni avete avuto il coraggio di seguirmi nelle mie farneticazioni, per i numerosi consensi che avete voluto, bontà vostra, tributare a questa rubrica. Naturalmente, e non poteva essere altrimenti, ci sono state anche giuste e costruttive polemiche. Qualcuno, infatti, ha sottolineato lo spirito - come dire - negativo con cui in questi anni ho trattato la nostra città. Me ne scuso e, seppure in ritardo, faccio ammenda, per cui mi sono ripromesso, per quest'ultimo appuntamento, di segnalarvi solo belle notizie.

È una bella notizia sapere che anche quest'anno è stato organizzato il tradizionale pranzo per i poveri. Ho letto sui giornali lo slogan che recita più o meno così: *questo Natale non sarete soli*. Mi sembra un bel gesto di solidarietà. Peccato che il pranzo era fissato per ieri, giovedì 22 dicembre, e quindi, pur sforzandomi, non riesco a capire come faranno questi amici meno fortunati di noi a non restare soli il giorno di Natale. Ma l'intenzione è buona.

Altra bella notizia è sapere che il comune di Caserta, che è in dissesto permanente, ha deciso di spendere (?) mila euro per festeggiare il Natale per la gioia dei cittadini e dei commercianti del centro i quali, come è noto, tengono gli amministratori in pugno. Anche questa mi sembra una gran bella notizia, soprattutto considerando che molto probabilmente, ma la sicurezza la si avrà solo fra qualche giorno, con l'anno nuovo il dissesto del nostro comune non *lascia* ma, invece, *raddoppia*.

E non finisce qui. Ancora una bella notizia che riguarda gli automobilisti. Vi farà piacere sapere, che da quando esistono questi nuovi telefonini, che si tengono in mano come fosse un trancio di pizza, gli automobilisti che parlano al telefono in auto sono triplicati.

Ci sarebbero tante altre belle notizie. Si sa, a Natale siamo tutti più buoni. Ma per motivi di spazio concludo con un'ultima, bellissima notizia. Domenica scorsa in una giornata pregevole di felicità (in parte rovinata dalla sconfitta della Juve Caserta) è stata conferita la cittadinanza onoraria a Oscar. La cosa ha fatto piacere anche a me che non sono tifoso e, vi prego di credermi, sono sincero. Ma i nostri amministratori si ricorderanno anche del Vescovo Emerito Raffaele Nogaro, così come è stato anticipato? Mah!

Vi lascio con un sincero augurio di un Santo Natale e un Felice Anno Nuovo.

Umberto Sarnelli - u.sarnelli@aperia.it



SABATO 24

S. Maria Capua Vetere, Villa comunale, **Mercatino di Natale**

Pignataro Maggiore, Mercatini e **Bosco incantato di Babbo Natale**, fino all'8 gennaio 2017

San Potito Sannitico, **Mercatino di Natale**, fino all'11 gennaio 2017

DOMENICA 25, NATALE

Caserta, Officina Teatro, h. 19,00. La compagnia di O. T. presenta **La Sirenetta**, ideazione e regia di Michele Pagano

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19,00. **Serenata e' notte**, Concerto di Gino Accardo

Caserta, Quasi Teatro, Via Vescovo Natale, h. 19,00. **Natale in casa Cupiello**, di Eduardo, regia G. Compagnone

LUNEDÌ 26, S. STEFANO

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, h. 11,30. **Concerto per un Giorno di Festa**, Orchestra da Camera di Caserta diretta da A. Cascio

Caserta, Piazza Carlo III, h. 18,00. **Fontane danzanti**

Caserta, Vaccheria, h. 17,00-20,00. **Presepe Vivente** del 700 napoletano, con costumi in seta di S. Leucio

Caserta Vecchia, h. 18,00. **Presepe vivente** per le vie del Borgo

Caserta, Piazza Carlo III, h. 19,00. **Concerto di Renzo Arbore e l'Orchestra italiana**, ingresso libero

Caserta, Teatro Izzo, h. 11. 00. **Un Natale da favola**, di F. Bellone e R. Di Lucca

Caserta, Officina Teatro, h. 19,00. La compagnia di O. T. presenta **La Sirenetta**, ideazione e regia di Michele Pagano

Caserta, Quasi Teatro, Via Vescovo Natale, h. 19,00. **Natale in casa Cupiello**, di Eduardo, regia G. Compagnone

Caserta, Teatro Civico 14, Parco dei Pini, h. 19,00. La Compagnia del TC14 presenta **Cenerè** di L. Imperato e R. Lerro

Sant'Arpino, Teatro Lendi, 21,00. Serena Autieri in **La Sciantosa**, regia di Gino Landi, fino a mercoledì 28



- Società e cultura a Caserta (e oltre)**
- * **Caserta**: alla Reggia, fino alla fine dell'anno, nuovo allestimento della raccolta **Terrae Motus**, voluta e destinata a Caserta da Gianni Amelio e, fino al 6 gennaio 2017, **Pastoralia**, eventi natalizi nella sala Romanelli, vestibolo superiore
 - * **Casagiove**: alla Caserma borbonica, mostra di opere d'arte di 20 artisti casertani, aperta fino al 26 dicembre
 - * **Cervino**: al Royal Park **Natale e sapori 2016**, fino al 26 dicembre
 - * **Vairano Patenora**, fino al 6 gennaio 2017 **Mostra d'Arte presepiale**
 - * **Pignataro Maggiore: Mercatini e Bosco incantato di Babbo Natale** (fino all'8 dicembre)
 - * **San Potito Sannitico: Mercatino di Natale** (fino all'11 gennaio 2017)
 - * **Roccamonfina, Natale a Roccamonfina**, mercatini di antiche emozioni, fino all'11 dicembre

MARTEDÌ 27

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, h. 16,30. **Concerto natalizio**: coro polifonico Ars Nova diretto da R. Saudella, brani di musica sacra, profana, napoletana e gospel

Caserta, Reggia, personale di **Paolo Bini**, aperta fino al 21 gennaio 2017

Caserta, Piazza Carlo III, h. 18,00. **Fontane danzanti**

Caserta, Teatro Civico 14, Parco dei Pini, h. 21,00. La Compagnia del TC14 presenta **Cenerè** di L. Imperato e R. Lerro

Casapulla, Teatro comunale, Via Fermi 20, h. 21,00. La Compagnia Il sipario propone **La Cantata dei pastori**, regia Enzo Varone

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21,00. **Signori biglietti**

Caiazzo, Palazzo Mazziotti, **Concerto** e masterclass a cura di Michele Lo Muto

Pignataro Maggiore, Palazzo Vescoville, 19,00. **Concerto di Musica classica**, con I. Culicigno - soprano, A. Giordano - soprannista, R. Vendemmia - piano, musiche di Mendel, Rossini, Tosti, Puccini

MERCOLEDÌ 28

Caserta, Reggia, h. 16,30. **Gran Ballo dei Borbone**

Caserta, Teatro Civico 14, Parco dei Pini, h. 21,00. La Compagnia del T.C.14 presenta **Cenerè** di L. Imperato e R. Lerro

Casapulla, Teatro comunale, Via Fermi 20, h. 21,00. La Compagnia Il sipario propone **La Cantata dei pastori**, regia Enzo Varone

S. Maria Capua Vetere, Museo Archeologico, Via R. D'Angiò, Mostra **L'Appia ritrovata, In cammino da Roma a Brindisi**, aperta fino al 25 marzo 2017

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21,00. **Signori biglietti**

GIOVEDÌ 29

Caserta, Spazio 17, Via S. Carlo 17, **Collettiva di artisti casertani**, tra cui A. Del Giudice, P. Ventriglia, G. Del Prete, I. Petrella, R. Canzano, G. Muller, A. Santulli

Caserta, Reggia, h. 18, 00. **Concerto lirico**

Caserta Vecchia, Duomo, h. 19,30. **Concerto di musica classica** della Accademia Musicale S. Giovanni

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. **Codice nero**, di e con Riccardo Lanzarone

Casapulla, Teatro comunale, Via Fermi 20, h. 21,00. La Compagnia Il sipario propone **La Cantata dei pastori**, regia Enzo Varone

VENERDÌ 30

Caserta, Belvedere di S. Leucio, h. 19,30. **Concerto** dell'**Orchestra multietnica di Piazza Vittoria**

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. **Codice nero**, di e con Riccardo Lanzarone

S. Maria Capua Vetere, Anfiteatro campano, **Concerto Gospel**

Villa di Briano, Presepe Vivente
Marzano Appio, Borgo Civitella, **Rievocazione medievale** del Presepe vivente di S. Francesco

SABATO 31

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, h. 16. 30. **Concerto di Capodanno**, a cura Amici della Reggia
Caiazzo, Pal, Mazziotti, **Mostra internazionale di mail art**, aperta fino al 5 gennaio 2017

DOMENICA 1° GENNAIO 2017

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19,00. **Serenata e' notte**, Concerto di Gino Accardo

Caserta, Quasi Teatro, Via Vescovo Natale, h. 19,00. **Natale in casa Cupiello**, di Eduardo, regia G. Compagnone

LUNEDÌ 2

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, h. 17,00. **Concerto di Musica Celtica**, con Maria Massa

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.



Esami in sede

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi

Chicchi
di caffè

Raccontare fiabe

Il Natale è circondato da un'atmosfera di favola, che conferisce alla consuetudine del dono per i bambini un carattere di sorpresa e di mistero. In questo scorcio del 2016, sto riflettendo sui motivi di una scelta che ha dato vita quest'anno a un progetto piuttosto insolito del piccolo laboratorio di poesia Auser (che curo da dieci anni): leggere e comporre fiabe in versi e in prosa. Le prime prove di scrittura del gruppo "Spazidiversi", prodotte nella primavera scorsa, sono promettenti.

Secondo l'opinione di alcuni, scrivere fiabe è un'attività marginale, perché questo genere di racconto, destinato principalmente ai più piccini, è poco attuale nel nostro tempo convulso e travagliato. Non condivido questo giudizio. Un breve testo nutrito di fantasia e di riflessione può diventare invece un'avventura intellettuale importante, che richiede una scelta attenta delle parole, perché il rapporto tra pensiero e parola è molto stretto nella forma lineare ed essenziale propria del genere fiabesco. In questo senso alcuni libri sono ormai dei classici, conosciuti in tutto il mondo e letti anche dagli adulti: *Lo cunto de li cunti* di Giambattista Basile, *I viaggi di Gulliver* di Jonathan Swift, *Il racconto fiabe* di Luigi Capuana, *Le avventure di Pinocchio* di Carlo Collodi, *Il canto di Natale* di Charles Dickens, le storie di Hans Christian Andersen, dei fratelli Grimm e di Charles Perrault, *Peter Pan* di James Matthew Barrie, *Alice nel Paese delle meraviglie* di Lewis Carroll (nome d'arte di Charles Lutwidge Dodgson), *Il drago riluttante* e *Il vento tra i salici* di Kenneth



Grahame, *Il mago di Oz* di Frank Lyman Baum, e recentemente la fortunata serie di *Harry Potter* di Joanne Rowling. Molti autori contemporanei si sono cimentati in questo genere di narrazione. Tra i più importanti ricordo Gianni Rodari, Italo Calvino, Giovanni Giudici, Antonio Moresco, Luis Sepulveda, Roald Dahl, Stefano Benni.

Oggi, sfogliando *La Repubblica* di lunedì scorso (mi piace leggere i quotidiani dei giorni precedenti), ho trovato un'interessante intervista di Claudia Morgoglione alla scrittrice ultranovantenne Judith Kerr, ebrea tedesca, che sfuggì a undici anni ai nazisti e da quell'età vive in Gran Bretagna. Le sue storie per bambini, prevalentemente ispirate ad animali, hanno avuto un grande successo. Ora in Italia sono stati pubblicati da Mondadori due suoi libri ricchi di humour "Mog, la gatta distratta" e "Una tigre all'ora del tè, possibili strenne per le prossime festività. All'intervistatrice che le chiede la formula del successo, dichiara che chi scrive per l'infanzia deve conservare un atteggiamento di stupore continuo verso la vita, dosando reali-

Non solo aforismi Mercatino natalizio

Tanti giovani tanti sogni
negli stands l'allegria
in un attimo la strage.

Un ragazzo come altri
è piombato sulla folla
il Natale ha insanguinato.

Nella mente il fanatismo
e nel cuore grande odio
nella morte l'obiettivo.

Su Berlino cosmopolita
grande ombra ha gettato
e l'avvento ha deturpato.

Tutti piangono i fratelli
le certezze son minate
il panico ha seminato.

Nel lavoro gran miraggio
l'eccellenza gran risorsa
ma il mostro dietro l'angolo.

Ida Alborino

simo ed elementi fantastici, così la storia narrata piacerà e susciterà meraviglia. L'importante è che al centro ci sia una vicenda appassionante e un solido impianto narrativo, ma ci vuole anche l'ingrediente principale: la fortuna. Al termine dell'incontro si trova la sua conclusione sorprendente: «la letteratura può trasportarci in un mondo migliore. E può continuare a farci credere che il mondo migliore arriverà davvero».

Qui ritorna, in versione ... fiabesca, il discorso dell'utopia.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

Salviamo il Museo Campano

Con la pubblicazione sul BURC è stata resa pubblica la costituzione da parte della Regione Campania del polo museale di Terra di Lavoro, di cui fanno parte 5 realtà locali. Pur valutando positivamente questo provvedimento - tra l'altro atteso da anni - va detto che appare singolare, bizzarro e offensivo che in un tale progetto non trovi spazio uno dei più importanti musei del mondo, quello di Capua, uno dei tesori del nostro patrimonio culturale, culla e testimonianza della nostra civiltà. È clamoroso che nessuno si sia ricordato di inserirlo in questo progetto. Con tutto il rispetto per gli altri musei civici messi in rete dalla Regione, non c'è confronto con il prestigio internazionale di cui gode il Museo Campano, che per una assurda vicenda amministrativa (legata alla soppressione delle Province) si trova oggi in un limbo, addirittura senza certezze di destinazione, con un futuro precario. *Credo che su questo punto sarà concorde anche la mia amica assessora alla cultura del Comune di Caserta.*

Per il museo di Mommsen e di Federico II, finora non sono stati definiti atti certi in merito all'assetto istituzionale e gestionale, anzi sono stati disattesi tutti gli impegni assunti in modo solenne nel convegno del 3 marzo scorso. Per questi motivi continua la mobilitazione della rete delle associazioni e l'impegno dei cittadini responsabili: ci siamo rivolti anche al Ministro Dario Franceschini affinché vengano adottati atti precisi e

concreti per la piena valorizzazione e fruizione del Museo Campano (d'intesa con la Regione Campania), in modo degno e adeguato rispetto alla sua storia nobile e prestigiosa - così come ebbe a sottolineare nel 2012 il Presidente Emerito Giorgio Napolitano nella manifestazione di inaugurazione dopo una fase di ristrutturazione ed ammodernamento.

A tal fine sono rivolte le iniziative promosse dal TCI e Volontari per Capua con la petizione "Salviamo il Museo campano", a cui si sono affiancate altre importanti manifestazioni con progetti su "Adotta una madre" da parte di Associazioni importanti come *Capuanova* e *la rete Aislo/le Piazze del Sapere*. In particolare si segnala la mobilitazione e l'impegno del mondo del volontariato e del forum terzo settore, anche di diverse personalità del mondo della cultura, delle arti e dello sport. Tra le tante adesioni ed adozioni, vanno segnalate quelle dell'ex Ministro Massimo Bray, del giornalista Paolo Rumiz (e tanti altri intellettuali di spicco), con il patrocinio di enti ed istituzioni come La Fondazione con il Sud, la Presidenza Regione Campania, il Touring Club Nazionale, CSVNet, la Fondazione Napoli 99, la Fondazione Valenzi, Città della Scienza, l'Ordine dei Giornalisti della Campania, l'Istituto d'Arte di S. Leucio

A sostegno del futuro del Museo Campano - uno dei tesori del nostro patrimonio culturale, culla e testimonianza della nostra civiltà - rimane attiva la partecipazione con l'impegno delle associazioni e dei cittadini, in primo luogo nei confronti delle istituzioni competenti (Mibact, Regione Campania, Provincia di Caserta e Comune di Capua)

Pasquale Iorio

«Le parole sono importanti»

GARBARE

Il termine significa riuscire gradito. Gli scrittori Ippolito Nievo, Antonio Fogazzaro e Luigi Pirandello usarono il verbo solamente nel senso negativo, in contesti come “non mi garba affatto”. Tale verbo deriva dal sostantivo “garbo”, che proviene probabilmente dal vocabolo transitivo arabo “qālib”: modello. Nel linguaggio dialettale e nell'accezione marinaresca assume il senso di dare forma ai pezzi di costruzione di una nave, piegandoli in maniera ineccepibile. L'aggettivo garbato è raramente ricorrente e indica signorilità e amabilità. Garbo è stato anche parte dello pseudonimo artistico dell'attrice Greta Lovisa Gustafsson (Stoccolma, 1905 - New York, 1990), cui il semiologo Roland Barthes (Cherbourg, 1915 - Parigi, 1980) dedicò queste parole: «Il viso della Garbo è idea, quello della Hepburn è evento». Garbo è anche il cognome del casertano Umberto, storico gestore per motivi ereditari del tradizionale “Bar Veneziana”, luogo abitudinario di amicizie, incontri e confronti appartenente all'identità di questa città. Esso ebbe origine intorno all'anno 1920 sul Corso Trieste ed è stato chiuso all'inizio di quest'anno, per volontà del proprietario. Nel mese di marzo è stato pubblicato un doloroso e inquietante romanzo giallo scandinavo intitolato “La donna che sembrava Greta Garbo” (Ed. Sellerio), firmato dall'autrice svedese dilettante in poesie Maj Sjöwall (classe 1935) e dell'olandese scrittore-sceneggiatore Thomas Ross (classe 1944). L'inizio è questo: «La donna che saliva la gradinata che portava



all'atrio del “Grand Hotel” sembrava una giovane Greta Garbo. [...] Poteva essere diretta a un cocktail party come al funerale del proprio marito». Nel libro si esplorano le notizie riservate e recondite delle democrazie del Nord Europa, in cui ogni forma di potere sembra travalicare la legge vigente. La giovane Christine, svanita improvvisamente, è coinvolta in un ricatto a un eminente esponente governativo e viene ricercata anche da un giornalista disoccupato.

“Garbatella” è denominato il quartiere romano ancora autenticamente popolare, la cui prima pietra fu posta dal re Vittorio Emanuele III nell'attuale Piazza Benedetto Brin, per congiungere il centro-città al porto di Ostia. L'area geografica, comprendente la zona dei colli sovrastanti la Basilica di S. Paolo, è stata qualificata così per il tipo di coltivazione amena, definita “a garbata”, nelle quali le viti vengono appoggiate ad alberi di olmo o di acero. Ma un'altra ipotesi ricorrente ricava il nome dalla bella proprietaria di un'osteria Carlotta, definita “garbata ostella”. Giorni fa, durante una passeggiata in quella zona, mi è apparsa l'insegna di un teatro adiacente la Chiesa di Santa Galla,

e ho deciso di assistere allo spettacolo organizzato dalla Scuola paritaria dell'infanzia e primaria “Benedetta Cambiagio” (scuolacambiagio.it), la cui coordinatrice è suor Paolina (Liliana Topini). Tale rappresentazione natalizia, intitolata “Una capanna in prestito”, di Aquilino e Marco Padovani) è stata efficacemente e piacevolmente riadattata dalle insegnanti di musica Elisabetta Cannelli e di inglese Maria Giovanna Manzi. La trama consegna immagini metaforiche e dona spunti di riflessione. Tre bambini comprendono malvolentieri che la loro capanna è stata abusivamente occupata da pellegrini forestieri, ai quali vengono, in modo sorprendente, portati doni preziosi. Sorge il problema se richiedere il canone di locazione a chi probabilmente nasconde di essere ricco... Nel corso della rappresentazione sono stati intonati vari canti, tra cui quello degli angeli e della pace: «Sopra l'isola di pace / c'è la gente che mi piace / ad ognuno il suo colore / tutti insieme un solo cuore». Poi, ancora per qualche ora, a passo di fiaba è proseguita la recita natalizia, coi bimbi più grandi che rappresentavano i costumi natalizi europei.

Silvana Cefarelli

PAOLO NALDI HUMAN BORDER

a cura di Massimo Sgroi

MAC3

museo
d'arte contemporanea
di Caserta

DAL
21.12.2016
AL
08.01.2017

Inaugurazione
21.12.2016
ore 18.00

MAC3
via Mazzini, 16



INGRESSO
GRATUITO



Human border al MAC3

È stata inaugurata mercoledì 21 la mostra di Paolo Naldi “Human Border”, in esposizione al Museo d'arte Contemporanea di Caserta, in Via Mazzini n. 16, fino al prossimo 6 gennaio. Paolo Naldi sin dall'infanzia vive un profondo rapporto con l'arte, legame che si svilupperà in un lungo ed intenso periodo formativo. Laureato in Economia ed artista poliedrico, Naldi fa dell'arte la sua unica occupazione. I suoi campi di interesse sono le arti visive e la pittura in particolare ma anche la poesia, la scrittura e la musica. Dopo una lunga attività artistica indipendente nell'ambito del panorama underground europeo (Italia, Inghilterra, Germania, Francia, Spagna), Paolo Naldi si affaccia agli spazi espositivi *convenzionali* in Italia e all'estero. Il suo lavoro ha destato l'attenzione di importanti critici d'arte internazionali e le sue opere fanno parte di diverse collezioni pubbliche e private. Alcuni dei suoi lavori sono stati oggetto di riprese cinematografiche. Riguardo alla sua ricerca lo stesso Naldi spiega: «La mia ricerca si fonda su un concetto di Verità priva di natura ontologica e che si rivela solo nella fase del comprendere e non del compreso, percepibile solo nel moto del transito di tale processo inconscio-cognitivo. L'arte dunque è il simulacro della percezione, nella forma del percependo, di tale Verità e che l'artista esprime e/o rende attraverso il suo linguaggio».

☎ 0823 279711

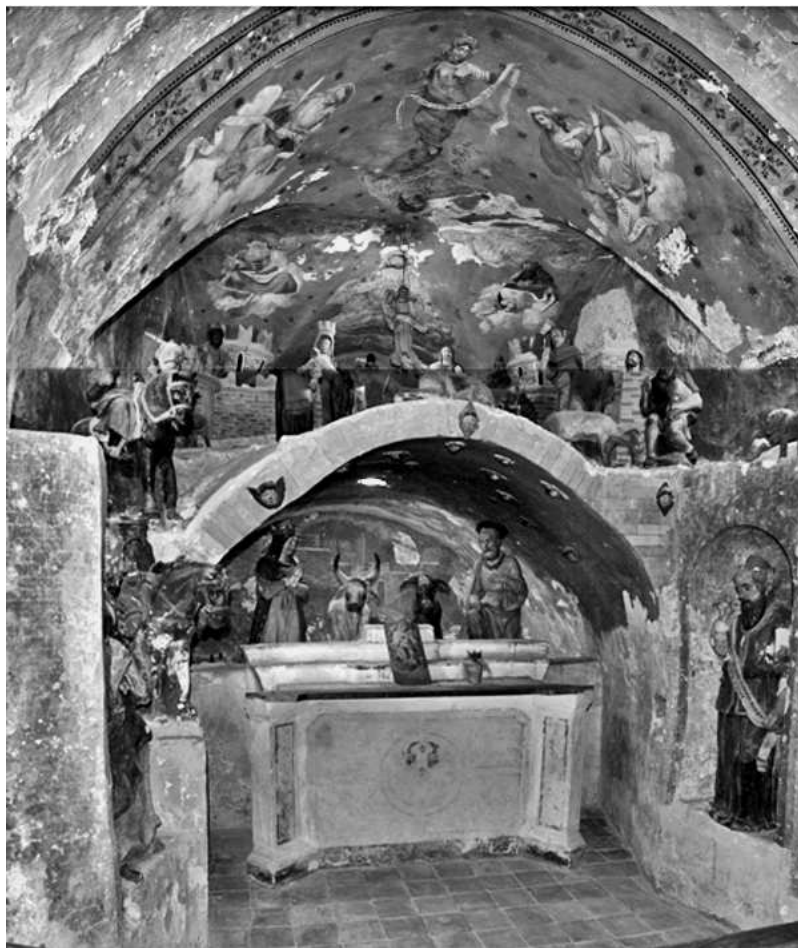
ilcaffè@gmail.com

Vecchia Caserta: quando Terra di Lavoro era "La Provincia Grande"

Il presepe di terracotta di Maranola

Con il Natale il richiamo al presepe è immediato, inconsapevole e inevitabile. E come non pensare al presepe di terracotta collocato all'interno della chiesa di Santa Maria dei Martiri nel centro storico di Maranola, frazione di Formia. Costruita in stile gotico, la chiesa è stata poi modificata e arricchita con elementi decorativi barocchi. Essa è priva di una vera e propria facciata poiché l'accesso è situato alla base della torre campanaria gotica, posta all'angolo orientale dell'edificio. L'interno della chiesa presenta una pianta a croce latina con unica navata di due campate coperte con volta a crociera. Nella prima campata si trovano tre altari laterali barocchi in stucco, uno a ridosso di ciascuna parete: l'altare centrale è dedicato alla Madonna Addolorata e vede una statua lignea policroma del XVIII secolo all'interno di una nicchia; l'altare di destra è dedicato a San Sebastiano e quello di sinistra a San Biagio, entrambi con una statua lignea del santo dedicatario. Nella seconda campata della navata, a ridosso della parete di fondo, vi è l'altare maggiore, sormontato da un dipinto del XVI secolo di scuola romana raffigurante la Madonna col Bambino tra i Santi Pietro e Paolo e, più in alto, l'Assunzione di Maria al Cielo con ai lati l'Annunciazione. Il transetto è formato da due ambienti più piccoli posti al lato della seconda campata, decorati come quest'ultima, con affreschi del XIII-XIV secolo, tra cui una Madonna del Cardellino e una Madonna del Latte.

Frontalmente all'ingresso, in una cappella nel transetto di sinistra, si trova il presepe di terracotta. Risalente al XVI secolo, il presepe è formato da sculture in terracotta disposte su



due piani ai lati dell'altare: in quello inferiore vi è il gruppo della Natività, in quello superiore scene della vita quotidiana. La terracotta non è di ottima qualità ed è di fattura discreta e per questa ragione i personaggi tendevano a sfaldarsi. Il restauro del 2015 ha portato alla luce diverse aggiunte in gesso, ricostruzioni e riposizionamenti, che hanno permesso di individuare frammenti di statue all'interno di altre. Gli interventi di restauro hanno modificato in parte quella che era l'immagine alla quale si era abituati nel passato, nel rispetto però della sto-

ricizzazione dell'insieme e di ciascuna statua. Non solo. Alcune statue conservavano, al di sotto dell'ultimo strato di colore, oro zecchino! Un ottimo esempio è costituito dal manto della Madonna. Al di là dei cambiamenti però, il presepe di terracotta di Maranola ha mantenuto intatta la sua bellezza ed il suo fascino. Suddiviso in due parti, quella inferiore incassata in un arco di mattoni, presenta il cuore pulsante del presepe, la mangiatoia con il Bambino, costituita dall'altare, la Madonna, Giuseppe, il bue e l'asinello. Ai lati statue raffiguranti i Re Magi. Al di sopra dell'arco, tutti gli altri personaggi, alcuni dal sapore orientale, come il cavaliere a cavallo, gli altri dal sapore maranolese, come la cosiddetta "donna con il formaggio". Quest'ultima tiene tra le braccia un bambino e sul capo una sorta di corona, in realtà non di corona si tratta ma di una cesta di marzoline, formaggio tipico della zona che prende il nome dal periodo in cui originariamente veniva prodotto. Particolare poi è la presenza di due francescani, a ricordare la nascita del presepe con San Francesco. I due francescani nel presepe di Maranola sottolineano però anche altri elementi tipici del territorio, come la zampogna, e quindi la storia della musica popolare maranolese e il tortano, variante del casatiello napoletano, che evidentemente in passato veniva preparato non solo nel periodo pasquale, ma anche il quello natalizio. Le pareti laterali e l'intera volta sono completamente affrescati.

Stefania De Vita

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford
(1863 - 1947)



chalet
Genovesse bar
dal 1946

Piazza Vanvitelli - 81100 Caserta
Tel. 0823.322296



In scena

CTS: LÌ, FRA IL VOMERO E IL MISSISSIPPI

Natale in musica al Piccolo Teatro Cts (Via L. Pasteur, 6 - zona Centurano) diretto da Angelo Bove, il quale ha programmato ancora un doppio appuntamento: domenica 25 (ore 19) è previsto lo spettacolo di Gino Accardo *Serenata 'e notte*. Per il lunedì 26 (ore 19.30), invece, l'appuntamento sarà con Giò Vescovi, che porta nell'accogliente spazio del Centro Teatro Studio *Station 32* (piccole storie perse dentro un blues).

Lo spettacolo di Accardo si muove nel panorama della canzone classica napoletana di tutti i tempi. Con un lungo *palmares* alle spalle, Accardo è uno degli ospiti più apprezzati dal pubblico del Cts, dove è spesso presente con i suoi spettacoli, ma, soprattutto, è uno dei più affermati interpreti della canzone napoletana. Dotato di una voce calda e accattivante, il cantautore vomerese riesce a stabilire un feeling con il pubblico e creare atmosfere di suggestiva intimità.

Di più ampio respiro, invece, lo spettacolo di Vescovi che lo spiega così: «*U.S. Route 61 fu costruita nel 1926 ed è lunga 2.300 km, unisce New Orleans a Duluth. L'autostrada generalmente segue il corso del fiume Mississippi, ed è indicata come "La strada del Grande Fiume". Attraversando in pieno tutta l'area del Delta viene anche definita come "Blues Highway"*». Il bluesman continua con dotte citazioni, a partire dal premio Nobel Bob Dylan - «*Dio disse a Abramo: "Sacrificami un figlio". Abramo rispose: "Ehi man, mi stai prendendo in giro!". Dio disse: "No". E Abramo: "Cosa?". Dio disse: "Puoi fare come vuoi, Abramo, ma la prossima volta che mi vedi arrivare sarà meglio che ti metti a correre". Abramo: "OK, dove vuoi che avvenga questo omicidio?". Dio disse: "Sulla Highway 61"*» - per concludere col padre della Beat Generation, Kerouac: «*Ho i blues più scuri di un cielo notturno, più blu della vernice blu, più blu di un oceano blu. Meglio ritornare a casa e continuare a dormire dentro il mio sogno dorato. Era quasi il tramonto. Fermi alla Greyhound Station 32 di Cleveland, viaggiatori aspettano la corsa che li disperderà lungo le curve del grande fiume Mississippi*».



Umberto Sarnelli

A parer mio

BUENA ONDA

Siamo andati al Teatro Comunale "Parravano", domenica scorsa, 18 dicembre, per assistere al nuovo spettacolo di Papaleo ed Esposito, intitolato "Buena Onda". Ci siamo andati con entusiasmo, col desiderio di vedere qualcosa di nuovo. Purtroppo, ne siamo tornati alquanto delusi. Prima di scrivere le nostre osservazioni - che poi non sono del tutto personali, in quanto confrontate con altri spettatori, amici e conoscenti, della domenica - abbiamo paragonata la "Buena Onda" con una "Piccola impresa meridionale", vista a Caserta nel febbraio 2014, che non ci aveva totalmente soddisfatti. Ebbene, ne abbiamo tratta la convinzione che la "Piccola impresa" era migliore.

Nel nuovo testo, che è una sorta di progetto (o tentativo, secondo i punti di vista) di "teatro-canzone", abbiamo visto poco teatro e poca canzone. Poco teatro, perché i dialoghi sono pochi. E, quando ci sono, si prolungano all'infinito, come le schermaglie tra l'artista malinconico (Papaleo) e il "comico" comandante della nave (Esposito). Talora, sono esasperanti, al punto che il comandante tira una sberla all'artista... Poca canzone, poiché, davvero, le canzoni o sono accennate soltanto, o vengono tradotte in uno stretto dialetto lucano. Ci riferiamo alle belle e famose canzoni di Modugno ("Nel blu dipinto di blu", "Un uomo in frac"), abbastanza storpiate e incomprensibili; tanto che, autoironicamente, il comandante della nave raccomanda ai musici di «*cantare canzoni italiane, scritte in italiano*».

Già nella "Piccola impresa" trovavamo una certa frammentarietà nel testo. Anche, e più, nella "Buena Onda", quello che manca è un filo conduttore. Siamo, insomma, a un intrattenimento ironico, spesso autoironico, ma slabbrato, slegato, a un cabarettismo non sempre piacevole. Gli spettatori avrebbero gradito ascoltare un po' di musica. Ma neanche in questo sono stati accontentati; «*niente assoli, niente assoli*», imponeva il comandante della nave... Ci domandiamo perché, se la musica è la parte migliore dell'evento, come lo fu anche nella rappresentazione di "Una piccola impresa", di cui ricordiamo ottime "performance" dei singoli, bravissimi strumentisti. Perché "fermare la musica", proprio quando è buona?

Menico Pisanti

Buon Natale a tutti quelli che amano il cinema

A ognuno il suo: a Natale ce n'è per tutti i gusti. Auguri a più tradizionalisti, quelli che non rinunciano ogni anno a vedere sul proprio divano con tutta la famiglia film come *"Miracolo nella 34esima strada"*, *"The family man"*, *"Una poltrona per due"*, *"Mamma ho perso l'aereo"*, *"Che fine ha fatto Santa Clause?"*, che sono adatti ai bambini come agli adulti. *"Miracolo nella 34esima strada"*, tra i tanti, è una bellissima favola che insegna ai piccoli (ma dovremmo impararlo tutti) a non smettere mai di credere alla magia del Natale, e anche all'idea di Babbo Natale, che per una notte all'anno riesce a rendere felici tutti i bambini del mondo. Non ci si stanca mai di vederlo: è uno di quei film che tutti i bambini che oggi hanno perso la fantasia troppo presto, dovrebbero guardare per imparare che è giusto e importante poter ancora credere in qualcosa, e soprattutto nel Natale, la cui rilevanza per molti è dimenticata. Forse una tra le poche lecite bugie che è giusto dire ai propri figli, per fare avere loro fiducia e speranza in un giorno dove sono tutti felici e soddisfatti, dove ci si riunisce insieme, dove c'è amore e magia. La figura di Babbo Natale non solo contribuisce a sviluppare l'immaginazione e la creatività dei bambini, è utile anche per insegnare in maniera naturale al bambino che ogni cosa ne-

cessita del suo tempo e del suo impegno, e che a volte esiste una volontà esterna con cui devono rapportarsi e che non sempre può accontentarli quando le richieste sono troppo irrealizzabili (ma si può sempre sognare).

Auguri agli affezionati ai cinepanettoni (quelli che ancora fanno ridere): *"Vacanze di Natale"*, *"Natale in India"*, *"Natale a New York"*, *"Merry Christmas"*, e si potrebbe continuare all'infinito. Anche quest'anno non potevano mancare due nuovi film sulla stessa linea: *"Natale a Londra"* e *"Natale al Sud"*, come al solito ormai troppo simili, troppo scontati, e con battute quasi sempre volgari e bruttine. Ma anche i cinepanettoni fanno parte della tradizione. E la tradizione si rispetta, quindi ci proviamo, o meglio ci sforziamo, a fare due risate (ma forse anche una sola).

Auguri ai nostalgici, quelli legati agli intramontabili cartoni animati: *"A Christmas Carol"*, adattamento del classico *"Canto di Natale"* di Charles Dickens, tutti i classici della Disney, *"Il gobbo di Notre Dame"*, *"Gli Aristogatti"*, *"Up"*, *"La bella e la bestia"*, o ancora *"Il Grinch"*, *"Nightmare before Christmas"*, *"La gabbianella e il gatto"*.

Auguri a chi in ogni film cerca ancora delle sorprese, a chi va al cinema con amici e parenti, a chi preferisce guardare un film a casa, a chi aspetta ogni anno con ansia questa festa, a chi si emoziona e si commuove. E che sia davvero un Buon Natale!

Mariantonietta Losanno

Ligabue *Made in Italy*

Un **concept album**, nel 2016, lo poteva fare solo il Liga. Per i tempi attuali, per i quali un disco, già di per sé, è un progetto problematico, figuriamoci un "concept". Da sempre tentazione del rock più avanzato ma anche passaggio controverso, non fosse altro per quel qualcosa di complesso, se non di esplicitamente ambizioso, che vorrebbe realizzare. Quasi una sfida oltre i limiti naturali della forma canzone. Ma, si sa, si vive anche di contraddizioni e il rock ha spesso spiazzato chi pensava che fosse un genere basato sostanzialmente su tre o quattro accordi e su storie brevi. Ligabue al suo undicesimo album di inediti vara il suo primo **concept**, un album con al centro una storia che si sviluppa su ben quattordici canzoni. "Made in Italy", il nuovo disco di Luciano Ligabue è un bel disco, onesto e sincero, che sfiora a tratti l'ingenuità del suo alter ego e sfida i limiti strutturali della canzone, dando voce alla rabbia di un personaggio di mezza età «che arriva a fare uno scatto di maturità costretto dagli eventi della sua storia», descritto «in piena crisi esistenziale» e che «incolpa troppo facilmente il mondo esterno per la propria infelicità».

"**Made in Italy**" è anche un disco di canzoni dove accanto al singolo "G come giungla", brano perfetto per la rotazione radiofonica, troviamo le differenti anime del rocker di Correggio, dalle ballate ai pezzi più intimistici fino ad atmosfere musicali anche inedite, come *Meno Male o Apperò*. In ogni caso le canzoni del Liga si fanno ascoltare e la storia si fa seguire. E come tutte le storie che si rispettino ha un inizio, uno svolgimento e una fine, nell'arco di una *tracklist* che vale la pena di ascoltare dall'inizio alla fine.

La storia di Riko potrebbe somigliare a quella di tante persone, di quelle che si incontravano e si incontrano al Bar Mario. Solo che oggi c'è la crisi - quella del lavoro, quella dell'Italia, quella di un matrimonio che dopo tanti anni fa



fatica a stare in piedi. Riko ha una famiglia che ha formato molto giovane, è sposato con Sara e ha un figlio. Fa da tanto tempo lo stesso lavoro, lo stesso lavoro che faceva suo padre. Vive l'ingiustizia e la stanchezza del quotidiano. Finisce per protestare in piazza, diventa, suo malgrado, un personaggio per i media finendo in uno scontro con la Polizia. I media lo usano e si dimenticano in fretta di lui e Riko torna alla sua vita e al suo paese. Ma con una consapevolezza nuova. La storia è raccontata attraverso la sequenza delle canzoni e attraverso una serie di lettere che Riko manda al suo migliore amico: sono nel *booklet* e fanno da raccordo alla storia principale, che comincia con *La vita facile* e si chiude con *Un'altra realtà*.

Nelle canzoni ci sono i temi classici di Ligabue: la vita di provincia (*È venerdì, non rompetemi i coglioni*), le relazioni (*Vittime e complici*, la canzone che racconta la crisi familiare di Riko), il rapporto con i media (*I miei quindici minuti, Apperò*), e altri che rappresentano la sua "svolta sociale" degli ultimi anni: *Ho fatto in tempo ad avere un futuro*, per esempio, o il rapporto contrastato con l'Italia: *Made in Italy*. Siamo di fronte a un personaggio che si trasforma e prende coscienza di sé, ovvio alter ego



del suo autore che riesce così nel suo intento di esplorare da un nuovo punto di vista il suo mondo e il suo immaginario. "Made in Italy" ha un approccio diverso rispetto all'ultimo "Mondovisione" e la mano di Luciano Luisi, tastierista e produttore di Ligabue, è rispettosa di un progetto che ha privilegiato più l'istinto dei musicisti che le loro performance. Il disco è stato scritto in poco tempo e consequentemente registrato con un approccio che ha ridotto la post-produzione al minimo indispensabile. Il risultato è un disco d'impatto immediato, più pulito nei suoni, più diretto. Quasi che l'urgenza creativa sui temi scottanti che Ligabue voleva sviluppare avessero trovato la mediazione ideale per venire fuori e superare gli ostacoli per realizzarsi.

Tra i brani da ricordare il reggae-rock di *Quindici minuti* (alla Police), uno dei brani migliori. Così come il classico rock alla Springsteen di *È venerdì*. E come non citare *Apperò*, voce e ukulule, inconsueta e minimalista fino alla commozione. In *La vita facile* oltre al rock c'è la tromba e lo stesso strumento impreziosisce *Meno male*, e c'è da dire che i fiati arricchiscono diverse canzoni e danno un tocco soul come in *Ho fatto in tempo ad avere un futuro*. E anche queste sono belle novità per il Liga e il suo "Made in Italy", che, come tutte le opere ben riuscite, ha il pregio di essere un disco che si presta a diversi livelli di lettura, da quello più complesso del **concept**, a quello più rock e semplice, che alla fine, è sempre stato e sempre sarà l'anima delle canzoni di Ligabue. Fino all'ultimo. Fino al brano *Un'altra realtà* col suo coro di bambini, che oltre l'assoluta novità dell'arrangiamento ci invita a non prendere troppo superficialmente il tentativo di Ligabue e quello di Riko (e di tutti noi) di prendersi cura della nostra visione della realtà. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

Autunno Musicale a Maddaloni

L'evoluzione del Quartetto

Il **concerto**, tenutosi presso il Museo Archeologico Calatia di Maddaloni domenica 18 dicembre e organizzato da Autunno Musicale, prevedeva, nell'esecuzione del Noga Quartet, tre quartetti per archi, di cui il primo di stampo fortemente classicheggiante, gli altri due frutto di un pieno romanticismo tedesco.

Ad aprire il concerto, il Quartetto in Mi bemolle op. 33, n. 2 di Haydn, da considerarsi l'inventore di questo particolare complesso musicale e delle partiture relative. Dei quattro movimenti che lo costituiscono tre sono ispirati da danze settecentesche: da evidenziare lo *Scherzo*, una specie di valzer accattivante caratterizzato da una frase quasi glissata eseguita dai due violini, e il *Presto* finale, una danza scatenata, quasi una tarantella. Come era spesso solito fare, prendendo in qualche modo in giro i suoi ascoltatori, Haydn conclude il quartetto omettendo quegli accordi canonici che tutti si aspettano a chiusura di ogni composizione: così, mentre il pubblico si aspetta il forte accordo conclusivo, la musica svanisce nell'aria lasciando tutto in sospenso ...

Diverso il clima con gli altri due quartetti, i cui autori sono due dei più importanti compositori che tentarono con varie sperimentazioni di superare il punto fermo con il quale Beethoven aveva concluso la strada che la musica aveva percorso fino ad allora. Anche ad un orecchio profano è facile capire che tra l'opera di Haydn e le composizioni di Mendelssohn e di Schumann corrono non i pochi anni che le separano dalle opere Beethoveniane, ma addirittura un secolo. Il primo a tentare nuove strade fu Mendelssohn-Bartholdy, il quale già a 17 anni si cimenta nel Quartetto in La minore ascoltato a Maddaloni. La composizione risulta ancora acerba, il materiale sonoro che in Beethoven aveva trovato una sua forma, qui invece non riesce ad avere una sua organicità. Ci sono molti momenti interessanti nella difficile tessitura di quest'opera, i quali però rimangono isolati, non riuscendo ad amalgamarsi.

Molto più convincente il Quartetto in La minore di Schumann, dedicato proprio al suo amico Mendelssohn. La composizione è molto compatta, le soluzioni trovate da Beethoven sono fatte talmente proprie dal compositore renano che nell'*Adagio* è possibile individuare echi dell'*Adagio* della Nona Sinfonia. Tuttavia, nonostante la scrittura complessa e a volte innovativa, i risultati non appaiono tali da eguagliare quelli raggiunti dal grande Ludwig. Sicuri gli esecutori, nonostante la loro giovane età, e vigoroso il suono che riescono a cavare dai loro strumenti.

Mariano Fresta



I MENÙ DELLA TRADIZIONE

I vini dei menù delle feste... Ma poiché la tradizione familiare, i gusti di ciascuno, le *antipatie* culinarie di nonna contano almeno quanto la tradizione - anzi in fondo la costituiscono, essendo i costumi di un gruppo (la *Tradizione*, appunto) frutto di una strana media ponderata, più vicina alle formule alchemiche che all'algebra - per arrivare a un *dunque* condiviso bisogna scegliere una sorta di *Maestro di tradizione*. Il nostro Virgilio di oggi è Raffaele Bracale, un celebrato *napoletanologo*, sia dal punto di vista linguistico, sia da quello gastronomico: *mangia come parli*, insomma (ma anche viceversa). Negli anni passati ha pubblicato diversi articoli e diversi post in rete: per comodità, e per un ulteriore avallo, i menù di 24 e 25 sono quelli pubblicati sul blog di Luciano Pignataro negli anni passati.

Due premesse: la prima è che cerchiamo di dare consigli *realizzabili*, senza forzature e quindi evitiamo di abbinare vini ad ogni piatto (mi perdoneranno i sommelier *duri e puri*), e quindi ci saranno accoppiamenti anche forzati e, spero, da discutere; seconda premessa, amando e pregustando molto spesso vini campani, ma avendo sempre curiosità per tutto il resto dell'*eno-universo* propongo un doppio abbinamento, resto d'Italia e nostra regione.

Il cenone del 24

Polpo all'insalata: bollicine per iniziare, di Asprinio o di Fiano se non strane, oppure un Franciacorta o un Metodo Classico siciliano da Nero d'Avola.

Vermicelli a vongole e Spigola all'acqua pazza (oppure cefalo in bianco). Qui cerchiamo di mediare, provando ad accostare un unico vino a due preparazioni diverse; una Falanghina elegante, meno irruente, come quella dei Campi Flegrei, oppure un piacevole Vermentino di Gallura.

Baccalà fritto oppure **Zeppole di baccalà, Broccoli baresi lessati all'agro, Capitone fritto o in umido, Insalata di rinforzo:** qui il gioco si fa duro e il vino se bianco deve diventare complesso e intenso, oppure può anche tingersi di rosa e persino di rosso. Un bianco almeno un po' invecchiato (e semmai che *abbia fatto un po' di legno*): un grande Fiano o un Verdicchio di Jesi, ma se vogliamo virare al rosso (con vini giovani, però) il nostro Piediroso e il trentino Teroldego Rotaliano hanno caratteristiche che possono coniugarsi positivamente con i quattro piatti complessi.

Scioccéle (cioè frutta secca, noci, mandorle, nocciole, fichi, datteri) e **Dolci natalizi** (struffoli/stringhette, pastiera, raffiuoli semplici e a cassata, susamielle, mostaccioli, roccocò, pasta reale, sapienze, divino amore): anche in Campania si fanno tanti ottimi passiti (da Asprinio, così potrem-



mo finire quasi come abbiamo iniziato), da Falanghina, da Fiano, da Casavecchia. Il Passito di Pantelleria (non liquoroso è meglio) è un must, che ha il vantaggio di portarsi dentro, nel profumo inebriante, l'idea del mare, consolatoria nelle notti d'inverno.

Il pranzo di Natale

Antipasto (facoltativo, di affettati misti e formaggi stagionati) e **Menestella 'e Natale** (minestra di vegetali assortiti in brodo di manzo e prosciutto): un rosato (a temperatura un po' più alta che d'estate, semmai), come un Aglianico del Taburno Rosato o un Montepulciano d'Abruzzo Cerasuolo.

Timballo di maccheroni al forno oppure **Sartù di riso:** questi due monumenti gastronomici, ricchi di complessità, gusti diversi, cotture prolungate, hanno bisogno di grandi vini rossi, importanti, invecchiati, indomiti. Taurasi e Falerno del Massico Riserva, oppure un grande italiano, un Nobile di Montepulciano, un Brunello. Se il Timballo ha, come si usa spesso, la crosta di pasta frolla con la sua tendenza dolce, osiamo con il Falerno di Primitivo, o con Amarone o uno Sforzato di Valtellina: è Natale!

Polpette fritte ripassate al sugo di pomodoro e **Brasciole** imbottite di locena (soggolo) di manzo e di cotiche di maiale al sugo: le polpette avrebbero bisogno di un vino meno importante, (un Tintore di Tramonti o un Dolcetto piemontese, anche se è poco corretto *scendere* nella scala delle complessità dei vini), le brasciole e le cotiche, che probabilmente sono quelle del ragù del primo, proseguono con i grandissimi rossi dei *re della tavola*.

Frutta fresca (mele, uva, mandarini, melone di pane), **Scioccéle** e **Dolci natalizi** li abbiniamo stavolta a Spumanti dolci: Moscato di Baselice, oppure Brachetto d'Aqui (così il vino rimane rosso), Moscato d'Asti, o anche il veneto Fior d'Arancio.

Insomma, buon appetito, buone bevute, splendide pregustazioni, ma soprattutto *Buone Feste*,

Alessandro Manna

Dal 2012, quattro anni di Caffè: www.aperia.it/caffè/archivio

LAPERIA Società Editrice
 Piazza Pitesti n. 2, Caserta
 ☎ 0823 279711
 L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
 Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè
 Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile Umberto Sarnelli	Direttore Editoriale Giovanni Manna	Direttore Area Marketing Antonio Mingione
---	---	---

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com
 Stampa: **Segni s.r.l.**
 Via Brunelleschi, 39

UNA DOMENICA IN CHIAROSCURO

Doveva essere una giornata di grande festa quella del 18 dicembre. La festa del ritorno di Oscar a Caserta, l'arrivo a sorpresa di Boscia Tanjevic e la vittoria importante contro Pesaro. E invece... è riuscita bene la festa per Oscar, culminata con la cittadinanza onoraria del Brazil, grazie alla bella idea del sindaco Marino. Lacrime dei tifosi, nostalgici, ma anche nuovi, coinvolti della emozione dell'avvenimento. Felicità del nostro eroe, ormai nella leg-



Romano Piccolo

Raccontando Basket

genda mondiale, ma soprattutto ambasciatore di Caserta nel mondo... L'abbraccio con Boscia e Gianfranco Maggì è stato il massimo, il culmine per le corde del cuore degli sportivi casertani, legati strettamente a Oscar. Eppure, ora a distanza di anni, il campione brasiliano, come volevasi dimostrare, non ha mai perdonato coloro che fecero in modo che lasciasse Caserta dopo che lui li aveva fatti grandi. Personalmente nei libri "La città a spicchi" e "La Reggia del Basket" descrissi quella notte di Pesaro, in cui i "traditori" lasciarono Oscar senza Caserta, come la "notte dei lunghi coltelli" di hitleriana memoria... oggi, tornato per qualche giorno a Caserta, Oscar, in un'intervista speciale, ha puntato l'indice nei confronti di chi lo aveva fatto fuori. E lasciato fuori da tutto, dopo che lui aveva rinunciato alla NBA (Nets) e al Real Madrid di Petrovic...

Certo chi ha sentito questo cose si sarà meravigliato, ma personalmente le conoscevo da allora, anche se nessuno si aspettava una amarezza che dura da anni. Oscar sarebbe rimasto a vita a Caserta, nel bello e nel cattivo tempo, questo è sicuro, perché lui si sente casertano più di tanti di noi. Comunque, intervista a parte, è stata una bellissima giornata alla "Viva Oscar".

Il brutto è arrivato dopo, con la sconfitta con una squadra a dir poco mediocre quale Pesaro. Avevo pronosticato tre vittorie in tre partite da vincere facilmente contro squadre da bassifondi, e invece... ora il calendario diventa più difficile per i colori bianconeri. Vedo necessari tre imperativi categorici: andare a rimbalzo con più veemenza, non addormentarsi in difesa, e non regalare un uomo in più per usare un cosiddetto difensore come Goodfors. Tanto, visti i passivi incamerati, difesa ne abbiamo proprio poca. Brindisi-Avellino-Sassari-Reggio Emilia, questo il poker di partite che aspetta la Juvecaserta. Se non ne usciremo con le ossa rotte (anche per l'infortunio di Bostic), possiamo risalire la china. A proposito della sconfitta con Pesaro, vi invito a rileggere "il Caffè" di sette giorni fa, quando con tutte le mie forze ho tentato di mettere in guardia i bianconeri dai pericoli di quella partita in concomitanza con la festa a Oscar... l'esperienza, viste le tante stagioni sui parquet, chi ce l'ha, ce l'ha... Ora auguro a tutti voi un felice Natale. Dopo le vacanze rifaremo i conti, sperando che tornino.

Natale a Capua

Tra dubbi e buon umore

A ben vedere il Teatro Ricciardi di Capua aveva iniziato la stagione natalizia già da novembre, con l'apertura della sua stagione 2016-2017 con *Una festa esagerata!* - nuova commedia scritta, diretta e interpretata da Vincenzo Salemme. Un invito del comico napoletano a non risparmiare le risate, ma anche a riflettere sui motivi che ne stanno dietro, come il «lato oscuro e grottesco dell'animo umano», «l'ipocrisia come unica strada per la sopravvivenza». Perché in un condominio napoletano, come quello preso d'esempio, è facile «tradirsi, abbandonarsi e, in qualche caso estremo, anche condannarsi a vicenda». Può accadere perfino per motivi che, nascendo dal tradimento di ignote aspettative in amore, degradano in un astio promotore di una passionale vendetta, che, per di più, si avvale di metodi che superano l'immaginazione di chiunque: organizzare finti funerali del padre il giorno stesso del compleanno della figlia del vicino di sopra che non ha corrisposto il sentimento...

Insomma, l'eccezionale, ma sempre agitato Vincenzo, che ritrova la propria tranquillità solo in sedia a rotelle, e un bravissimo cast - Nicola Acunzo, Vincenzo Borrino, Antonella Cioli, Sergio D'Auria, Teresa Del Vecchio, Antonio Guerriero, Giovanni Ribo', Mire-



a Flavia Stellato - che prova a tenerne il passo, rifanno un *milieu* della piccola borghesia condominiale nel cui seno penetrano, grazie a ovvie prerogative finanziarie, e mafiosi: e se il padre acconsente a questa relazione della figlia vuol dire che di vantaggi ne saprà sicuramente trarre anche lui... Il tutto in un carosello dove s'intrecciano maschi di sensibile fiuto e profumi di donne vestite (da Francesca Romana Scudiero) in costumi stravaganti, ma non perciò meno diffidenti, preti semidotti e soprattutto falsi compagni, finti morti autoctoni opposti a veri vivacissimi maggiordomi, naturalmente extracomunitari, che non riescono a restituire granché delle sedie rubate dalla stiva che domina la

scenografia di Alessandro Chiti illuminata da Francesco Adinolfi. Un'apprezzata produzione della Compagnia Diana OR. I. S. che porta buon umore a chi ne ha bisogno e dubbi a chi vuol approfondire...

Se l'inizio delle feste capuano è stato un "esagerato" successo di pubblico, lo stesso auguriamo agli eventi programmati al Teatro Ricciardi per la fine del 2016, come la pièce *La Befana salva il Natale, Mister Felicità* - pellicola che vede protagonista Alessandro Siani - oppure il concerto del Primo dell'Anno col *Cinquetto*. E, con loro, il tradizionale brindisi dei migliori auguri!

Corneliu Dima

CRUCIESPRESSO

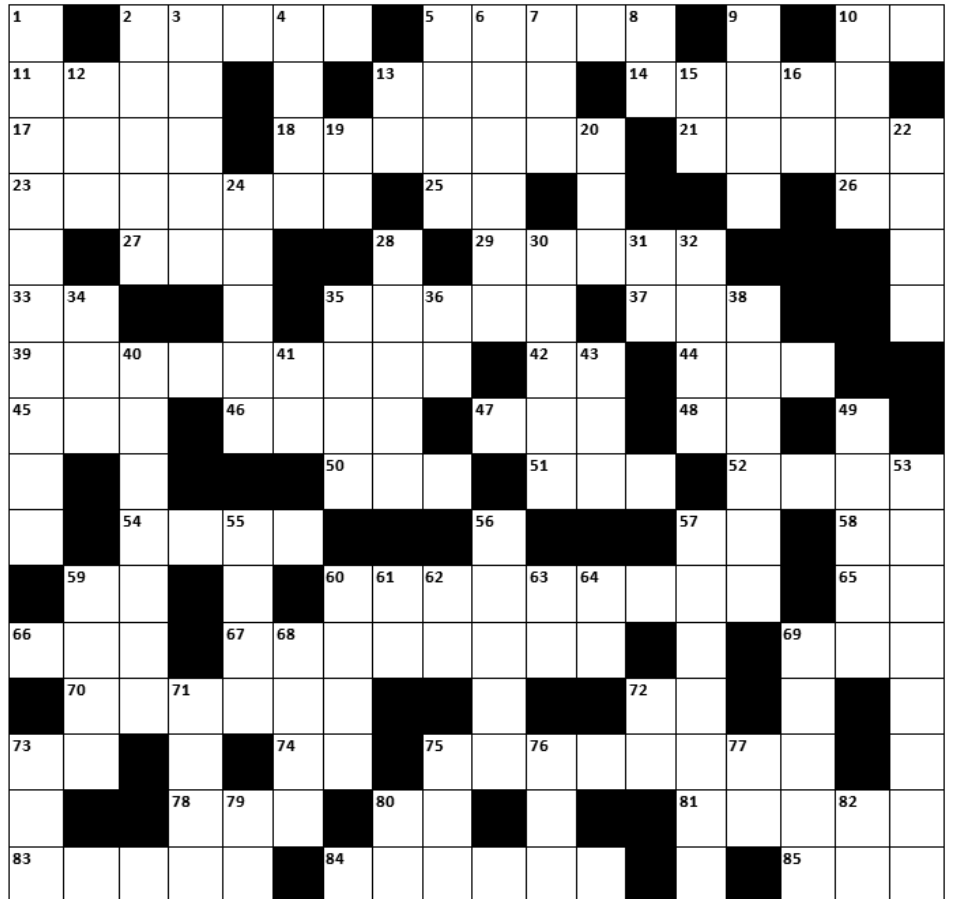
di Claudio Mingione

ORIZZONTALI: 2. La Dea greca della sapienza e delle arti - 5. Il "La Qualunque" di Antonio Albanese - 10. Sigla di Lucca - 11. Interiezione di richiamo - 13. "... Grosso" è uno stato del Brasile - 14. La Valletta ne è la capitale - 17. Il nero francese - 18. L'Oriente della Cina e del Giappone - 21. La Orfei cantante ed attrice - 23. Ingannata, truffata - 25. Andata e Ritorno - 26. Il Manzoni scrittore (iniziali) - 27. Il nome del cantante King Cole - 29. Ippolito, lo scrittore de "Le confessioni di un italiano" - 33. Real Time - 35. La ... Lescaut, famosa opera di Puccini - 37. Famoso film "natalizio" del 2003 diretto da Jon Favreau - 39. Decorazione a stucco che tende ad imitare il marmo - 42. Tennis Club - 44. Imponente attrezzatura di carico e scarico - 45. Fabio, l'atleta sardo campione di ciclismo - 46. Il "capitolo" del Corano - 47. Pubblico Registro Automobilistico - 48. Il dittongo in sauna - 50. Il petrolio inglese - 51. Antenato, progenitore - 52. Ginnastica aerobica su piattaforma - 54. La valuta del Bangladesh - 57. Sigla di Catania - 58. Simbolo chimico del sodio - 59. Quello greco vale 3,14 - 60. È detta anche "psicosi della giovinezza" - 65. Simbolo chimico dell'iridio - 66. Era in coppia con Gian - 67. Il fiume del "dado è tratto" di Cesare - 69. Anticorpo antinucleo (sigla) - 70. Joe, l'indimenticato cantante inglese di "You Can Leave Your Hat On" - 72. Sud-Est - 73. Centro Operativo - 74. Dario, premio Nobel per la Letteratura - 75. Saputello, borioso - 78. Offerta Pubblica di Acquisto - 80. Access Point - 81. Gruppo etnico, clan - 83. Parte dello scheletro del piede - 84. Indennità, paga giornaliera - 85. Ridente cittadina del Trentino Alto Adige

VERTICALI: 1. Adattato, uniformato - 2. Film del 1979, uno dei capolavori del regista Ridley Scott - 3. Insegna, cartello - 4. Il no russo - 5. Amata, diletta - 6. Immortale, perpetuo - 7. Il nome dell'attore Cruise - 8. Officine Meccaniche - 9. Gas Nobile - 10. La Del Rey, cantautrice e modella statunitense - 12. L'acronimo dell'Istituto per le opere di religione - 13. Medio Termine - 15. Sigla di Alessandria - 16. Simbolo chimico del tantalio - 19. Sua Altezza - 20. Audace, scandaloso - 22. Il nome dello scrittore israeliano Oz - 24. Uno dei tre moschettieri di Dumas - 28. Antico nome del fiume Don - 30. Importante località del lago Maggiore - 31. Sigla di Venezia - 32. Il nome dell'attrice Kurylenko - 34. Tribunale Amministrativo Regionale - 35. Joan, famoso pittore e scultore spagnolo - 36. Nord-Ovest - 38. In pasticceria serve per miscelare o montare impasti - 40. Campagnolo, paesano - 41. Risorse Umane - 43. Cavaliere sulla busta - 49. Stato africano con capitale Porto Novo - 53. Ombrello, parapigioggia - 55. Il nome dell'attore Douglas, indimenticato interprete di *Spartacus* - 56. Rauca, priva di voce - 57. Subregione del salernitano, patrimonio mondiale dell'UNESCO - 59. Il De Paperis zio di Paperino - 60. Il più grande fiume spagnolo - 61. Simbolo chimico del bismuto - 62. Ente Commerciale - 63. Le consonanti in arnia - 64. Eursionisti Esteri - 68. La "Union of European Football Association" (sigla) - 69. Il Gaio Capitone, famoso giurista romano - 71. Disordine, confusione - 72. Sua Eccellenza - 73. Compagnia Italiana Turismo - 75. Società Per Azioni - 76. Centro Sportivo Italiano - 77. Sigla di Terni - 79. Il fiume di Torino - 80. Il dittongo in zaino - 82. Simbolo chimico del bromo



57 verticale: Subregione del salernitano, patrimonio mondiale dell'UNESCO



SOLUZIONE DEL CRUCIESPRESSO DEL 16 DICEMBRE

C	S	A	R	R	I	M	E	S	T	O	I	L	A		
O	R	C	I	I	T	E	S	I	S	U	N	T	I		
N	E	R	A	V	I	O	L	A	R	E	G	O	N	Z	O
V	O	U	C	H	E	R	O	R	C	X	A	M			
I	B	E	E	R	C	C	O	M	M	A					
V	T	L	N	E	P	A	L	O	Z	I	S				
E	R	M	E	L	L	I	N	O	O	S	Z	E	N	O	
N	E	O	O	W	E	N	U	N	O	A	M	A			
Z	N	T	O	M	A	L	A	A	L	B	A				
A	T	T	U	R	I	D	S	L	B	N					
T	A	E	A	S	S	O	R	T	I	T	E	A	T		
F	I	N	D	O	L	C	E	T	T	O	E	E	S	I	
M	A	L	I	N	D	I	T	C	S	C	T				
C	O	U	T	O	H	O	N	O	L	U	L	U	E		
A	L	I	A	S	I	O	R	E	B	U	S				



**FARMACIA
PIZZUTI**
FONDATA NEL 1796



**PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO**

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182





Centro Servizio Flotte Noleggio Lungo Termine

MAGNET MARELLI checkstar **Vendita e Assistenza Multibrand**

PETRONAS **ALD Automotive - Lease Plan**

Via Recalone, 16 - Casagiove (uscita A1 Caserta Nord)
Tel.: 0823 494130 www.idealautomobili.it